

Cento chili di esplosivo nel cuore della città d'arte per seminare il terrore

Tornano gli stragisti

Vogliono ricattarci cambiamo in fretta

WALTER VELTRONI

Fare presto. Le bombe scoppiano per arrestare il nuovo che avanza per arrestare la ricerca della verità che si estende ormai anche ai capitoli più scottanti della storia e della malta delle stragi e dell'eversione. Le bombe scoppiano perché il paese si pieghi perché rinunci a cambiare se stesso. Le bombe scoppiano perché gli italiani si impauriscano del radicale mutamento che sta vivendo. Ma forse scoppiano perché qualcuno si è che il passato comunque non tornerà e dunque preferisce lo stesso la giungla del terrore, la pura destabilizzazione, l'avventura reazionaria. La bomba di Firenze è firmata. Sono gli stragisti della tensione. Hanno voluto colpire, come ha giustamente detto Vigna, sparando in mezzo al mucchio uccidendo bambini, donne e uomini innocenti. Stragisti come quelli che agirono a Piazza Fontana, sull'Italicus, a Brescia, a Lucca, a Bologna. Tutti delitti impuniti, sangue versato seguendo la scia del quale ci si è imbatluti, regolamenti in poter evasivi, in pezzi di Stato traditi, in strane collusioni con la mafia e la camorra, in servizi segreti deviati e di polizia.

La strategia della tensione è stata puntuale, nella storia italiana del dopoguerra, come un orologio di precisione. Quando il paese stava per conoscere la stagione del cambiamento la discesa in campo dei bombardieri occulti faceva tornare indietro la situazione politica. Fu così dopo la stagione di lotte operaie e studentesche del '68-'69 o dopo la grande avanzata del Pci alla metà degli anni settanta. L'obiettivo è anche oggi impedire che le cose cambino anche al prezzo di una autentica destabilizzazione sanguinosa del paese. La bomba di Firenze ha colpito gente, come d'uno non ha obiettivo e ha voluto insanguinare tutti i frammenti di storia e di arte italiana conosciuta in tutto il mondo. Lo scopo è l'amplificazione dell'atto terroristico. Non sarebbe successo lo stesso se fosse stato colpito uno dei più noti personaggi della televisione italiana, pochi giorni fa a via Fauro?

Se questo è l'obiettivo degli stragisti, che non esitano a usare le bombe per raggiungere, allora è necessario che le forze che vogliono il rinnovo del partito del paese agiscano ammaestrati dalle lezioni passate. Non si potranno negare gli errori degli anni del terrorismo, quando difendemo coraggiosamente le istituzioni e così le salvammo, ma finimmo anche per attenuare la carica del mutamento. Di fronte alle bombe il cambiamento va accelerato, non rinviato. Il traghettaggio dal vecchio al nuovo non può durare troppo. Bisogna fare presto la riforma elettorale, rispettando la data fissata nel calendario della Camera per fine giugno, presto le regole della nuova moralità pubblica, presto nell'accertamento della verità sulla mafia e sugli anni di piombo vissuti dall'Italia.

Nel forum a L'Unità Martinazzoli ed Occhetto hanno fatto passi in avanti verso un accordo sulle riforme. Le cose utili vorrei dire un dovere dei segretari dei partiti più forti in Parlamento cercare in questo momento l'intesa che produce il mutamento, non le divisioni che lo rinviano. Ma il paese non sarà cambiato davvero se non verranno rese trasparenti le zone oscure, se gli apparati non torneranno ad essere totalmente fedeli alle istituzioni. Martinazzoli ha detto nella discussione di ieri che non è più accettabile immaginare un coinvolgimento di pezzi di servizi segreti nelle vicende delle stragi e che se così fosse sarebbe meglio smantellarli.

Il paese avrà un nuovo sistema politico, nuove regole del gioco, nuove istituzioni rappresentative. Non potrà portarsi dietro vecchi apparati inquinati da storie passate. Bisogna costruire nuove strutture, trasparenti ed efficaci. E gli esempi positivi non mancano. Basti guardare a come carabinieri, polizia, guardia di finanza stanno agendo contro la mafia. Le stragi si rivolgono anche contro quegli uomini della giustizia e sono la stragrande maggioranza che combattono e resistono contro la mafia, la camorra, il terrorismo. Il paese, è sotto un ricatto sanguinoso. Si vuole impedire che da questa grande crisi possa nascere il nuovo. Ma se questo è l'obiettivo di chi ha ucciso a Firenze noi abbiamo solo un compito. Accelerare il passo, conquistare il cambiamento. Così, solo così, oggi si difende la democrazia.

Preso il tecnico della Sip che spiò Borsellino

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

CALTANISSETTA È solo una pedina un centralista di Cosa Nostra, ma potrebbe essere l'anello di congiunzione che permetterà ai giudici di risalire fino alle menti dell'attentato di via D'Amelio dove perse la vita il giudice Paolo Borsellino. L'uomo sospettato di avere segnalato alla mafia il momento esatto in cui il giudice sarebbe andato a trovare la madre si chiama Pietro Scotto ed ha 44 anni. Il suo nome non era del tutto sconosciuto ai giudici: il fratello Gaetano da diversi anni è considerato il capo mafia della borgata marinara dell'Arenella. I magistrati della procura di Caltanissetta hanno raccolto con

tro di lui i grossissimi e importanti indizi di colpevolezza. Mercoledì scorso Pietro Scotto telefonista della Lite, una società che fa lavori per conto della Sip era stato convocato dai giudici di Caltanissetta. E dagli uffici della procura è uscito molte ore più tardi in manette. I sostituti Aldo Cardella e Ida Bocassini hanno chiesto al Gip di trasformare il fermo in arresto con l'accusa di concorso in strage. Durante la conferenza stampa il procuratore capo Giovanni Imbrea ha detto che anche questa volta ci sarebbe stato l'aiuto di pentiti la cui identità viene coperta dalle sigle Alfa e Beta.

A PAGINA 9

Bomba a Firenze, cinque morti, devastati gli Uffizi Ciampi: «È come nel '44». L'Italia è sotto choc

WLADIMIRO SETTIMELLI, GIORGIO SGHERRI

FIRENZE Hanno imbottito di esplosivo un furgoncino Fiat Fiorino e l'hanno fatto esplodere nel cuore della città più amata del mondo. Cinque morti, 29 feriti, gli Uffizi devastati. L'Accademia dei Georgofili non esiste più. È proseguita a Firenze la nuova stagione dello stragismo iniziata due settimane fa a Roma in via Fauro. Molte ore dopo l'attentato puntuale è arrivata la rivendicazione della Falange armata, la sigla eversiva che firma da alcuni anni gli

episodi più oscuri e criminali. L'Italia si è svegliata sotto choc. La bomba è esplosa poco dopo l'una del mattino. Il boato è stato avvertito in tutta la città. Un attimo dopo svanito il fumo e apparso uno scenario di guerra: macerie, auto dilaniate, vetri spazzati via nel raggio di molti metri. Le vittime: una famiglia intera, padre, madre, due bambine, una di 8 anni e un'altra di meno di due mesi, e un giovane di 22 anni. Ingentissimi i danni al patrimonio artistico. Il ministro Ronchey Chiederò un decreto straordinario per stanziare 30 miliardi per gli Uffizi.

Emozione in tutto il mondo. In Italia e immediatamente scattata l'emergenza. Allertate tutte le prefetture, verranno potenziati i servizi di sorveglianza davanti agli obiettivi ritenuti strategici. Ciampi coinvolto. È come nella Firenze del '44. Mancino al summit dell'ordine pubblico parla di «terrorismo di matrice mafiosa». Il giudice Vigna: «È una strategia terrorizzante». Fornisce il sospetto sui servizi segreti devianti Martinazzoli. Se e così sciogliamoli subito.

DA PAGINA 2 A PAGINA 8



Soccorritori e vigili del fuoco sul luogo dell'esplosione all'angolo di via Lambertesca a Firenze, a poche decine di metri dalla Galleria degli Uffizi.

Sciopero generale di due ore Il paese si ribella

Proclamato da Cgil, Cisl e Uil due ore di sciopero in tutta Italia in segno di solidarietà con la città colpita da un attentato criminale. Decine di manifestazioni nel Paese.

A PAGINA 7

Violante: tentano di fermarci dobbiamo colpire più duro

GIUSEPPE CALDAROLA A PAGINA 8

Vigna: la strategia di chi vuole organizzare il terrore

GIULIA BALDI A PAGINA 3

Ronchey: ferita una città d'arte per avere il massimo clamore

DOMITILLA MARCHI A PAGINA 4

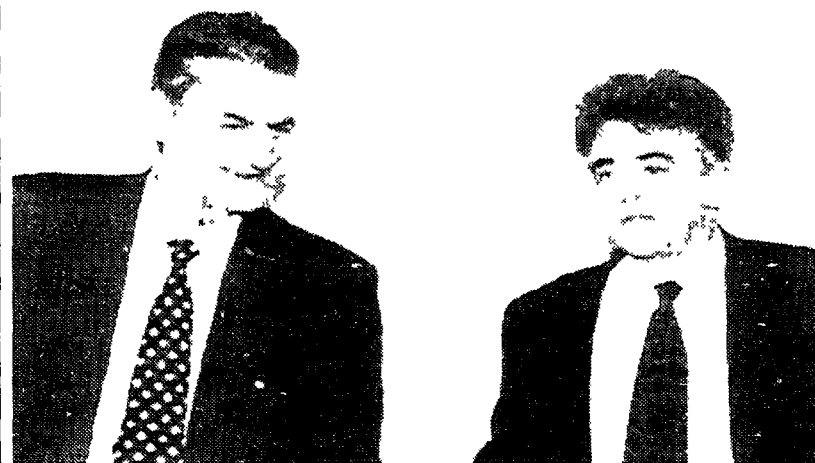
D'Ambrosio: ipotesi? Su tutte l'intreccio mafia-politica

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 6

Riprende il dialogo sulle riforme fra i due partiti
Le basi di discussione: ballottaggio per tutti al secondo turno o turno unico con doppia scheda

Occhetto-Martinazzoli, meno divisi

ALBERTO LEISS, FABRIZIO RONDOLINO



ROMA È dialogo fra Mino Martinazzoli e Achille Occhetto. Ospiti dell'Unità, i segretari dei due maggiori partiti hanno smussato i toni polemici degli ultimi giorni e si sono mostrati disponibili ad un accordo sulla riforma elettorale. «Se non ci riusciamo», dice Martinazzoli, «il Parlamento verrebbe sciolto in condizioni rovinose, per che mostrerebbe la sua incapacità». Il referendum - gli fa eco Occhetto - assgna ai partiti il compito di designare le nuove regole dell'alleanza. «Quali regole? Le posizioni di Dc e Pds restano distanti, ma ieri si sono affacciate due ipotesi possibili di intesa: due «si» di discussione. La prima prevede un sistema a doppio turno, ma senza che il ballottaggio sia riservato ai due candidati più votati. Tutti potrebbero accedere al secondo turno, chi sceglie di ritirarsi accede però alla quota proporzionale. La seconda base di discussione, che ricade in parte in proposta Martarella, prevede invece un turno unico diviso in un doppio voto col primo l'elettore sceglie il candidato, col secondo vota per la quota proporzionale. Sia Martinazzoli sia Occhetto si sono dichiarati reciprocamente alternativi e hanno polenzizzato con le «alchimie» salottiere e i tentativi di creare artificialmente un «centro» del sofferamento politico.

ALLE PAGINE 10 e 11

MAFIA, P2, SERVIZI SEGRETI

UNA NOSTALGICA RIMPATRIATA A LUME DI CAUDELOTTI

Ogni volta che mettono una bomba per fare strage di persone e di cose (quelle cose che sono poi grandissima parte della persona), cerco di immaginare chi sia l'attentatore, colui che concretamente fa partire il micidiale colpo contro la nostra vita. C'è un bel racconto di Enrico Palandrini (La via del ritorno Bompiani) dove si descrivono i volti degli ultimi gesti. L'abbigliamento di alcune vittime della strage di Bologna. Chissà se qualcuno al di là degli inquirenti ha mai cercato di immaginare come è fatto un attentatore. Che avrà pure un viso da uomo, una cultura, degli affetti, una storia e una memoria.

Certi delitti hanno il fine di farci credere che esista un livello indescrivibile di viltà e di odio terrorizzante proprio perché non riusciamo a dargli un nome, un volto, e uno scopo. Proprio per questo ci tocca scendere, con la fantasia e con la coscienza, fin laggiù fino a quelle tenebre bestiali. Nulla ci inumano purtroppo. Non dobbiamo avere paura di lì. In fondo a tutto c'è sempre il viso di un nostro simile.

MICHELE SERRA

Il nuovo stragismo



Gruppi di artigiani con vetri, barattoli, vernici, pali per «soccorrere» le antiche memorie «scheggiate», «umiliate» «È la nostra risposta a questi assassini che non vinceranno» Rovine, lacrime, rabbia e reazione dopo la tragedia della notte

«Ho rivisto la guerra»

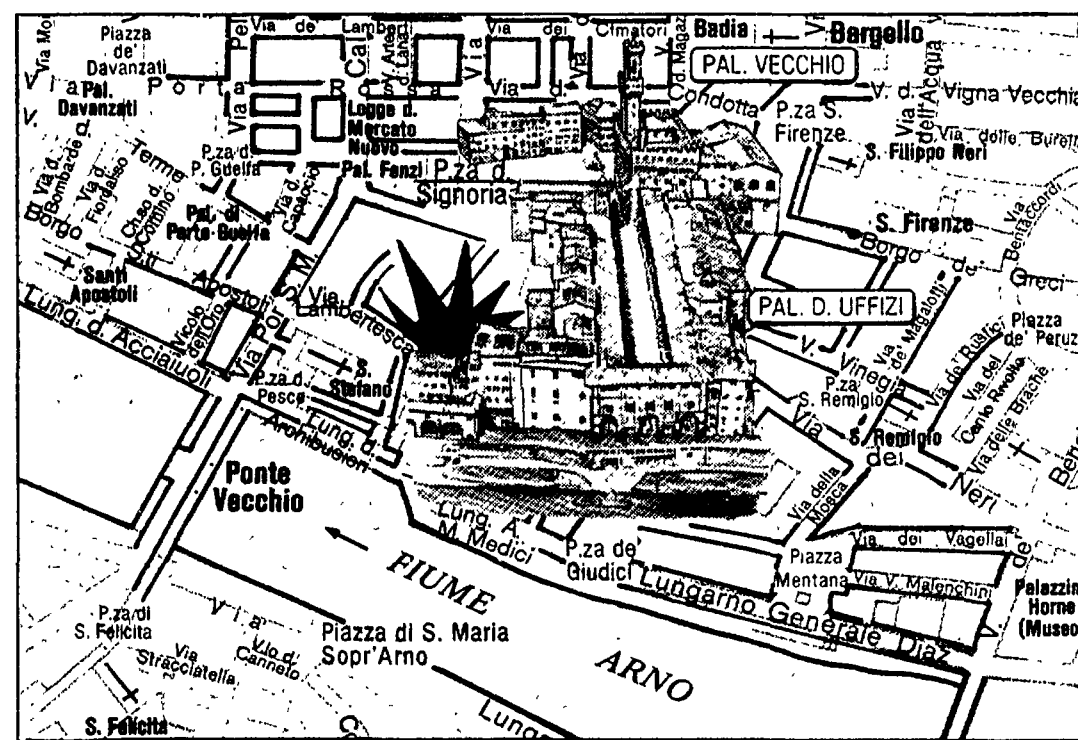
A migliaia nelle strade come per l'alluvione

Stanno dietro le transenne zitti, zitti sotto il sole e aspettano. C'è uno strano silenzio in Piazza Signoria. Ogni tanto qualcuno, a bassa voce, cerca di spiegare ai turisti la tragedia della scorsa notte. Si sono già presentati a migliaia per «dare una mano», come per l'alluvione. Stringe il cuore percorrere il corridoio Vasariano, sopra agli Uffici o le stanze dell'Accademia dei Georgofili.

DAL NOSTRO INVIATO
WLADIMIRO SETTIMELLI

FIRENZE. Il sole picchia senza un attimo di tregua, ma nessuno si muove. I fiorentini, a migliaia, aspettano in Piazza Signoria dietro le transenne. Parlano a bassa voce per rispetto ai morti. Ogni tanto, qualcuno cerca di spiegare a gesti, ai turisti, la tragedia della notte scorsa. Il grande spazio sotto la torre di Arnolfo è occupato da decine di automezzi dei vigili del fuoco, dalle ambulanze, da gruppi di poliziotti e carabinieri e dai volontari della protezione civile. Un gruppo è fermo proprio nel punto dove Savonarola salì sul rogo. Ogni tanto, arriva qualche folata di vento che sparge, ovunque, la polvere biancastra delle macerie di via dei Georgofili e via Lambertesca. Continuamente, la folla si allarga e lascia passare gruppi di artigiani con grandi vetri, barattoli di vernice; lunghe stecche di legno, cassette di arnesi. Ne sono arrivati, nell'arco di tutta la giornata, a centinaia, da ogni parte. I fiorentini, litigiosi, «disidenti» e acriminosi contro tutto e tutti, quando c'è da lavorare per la città, arrivano a frotte. Come per miracolo. Come nei giorni dell'alluvione o come nei tragici e terribili mesi della guerra, quando chi aveva un fucile scese per strada a combattere i nazisti che avevano fatto saltare i più bei ponti del mondo. La zona della strage dell'altra notte è la stessa di quei giorni: il Ponte Vecchio, Por Santa Maria, gli Uffici e Piazza della Signoria. È proprio il cuore della città che è stato colpito un'altra volta. Ora è stato il terrorismo stragista che ha colpito e la gente ha subito capito ed è accorsa per «dare una mano». Così, oggi, gli «stranieri» potranno di nuovo visitare Palazzo Vecchio e percorrere a passi lenti il Salone dei Cinquecento e quello del Ducento con la testa levata in aria per guardare le grandi battaglie Vasariane, quei «cavalloni», quegli antichi personaggi dagli splendidi costumi armati di lancia. Già, perché gli artigiani si sono subito messi a lavoro dandosi il cambio per tutta la notte e poi per tutta la giornata d'ieri. Hanno riallacciato linee elettriche, spazzato via montagne di detriti e rimesso le grandi vetrate alle finestre. Tutto perché, oggi, ogni cosa sia di nuovo in ordine. «C'è gente che viene dal capo del mondo per vedere le nostre cose e noi non possiamo deludere proprio nessuno. Questa è la nostra risposta a questi assassini. Lo scriva, noi fiorentini siamo fatti in questo modo». Chi parla così è un vetraio di Oltrarno che ha bottega in via Toscanella. Si chiama Quinto Parigi.

Seguendo le sue indicazioni abbiamo girato ogni angolo di Palazzo Vecchio per vedere i danni provocati dalla «bomba» di via dei Georgofili. Vetrate intere sono andate a mille briciole, ma ancora una volta la fortuna ha protetto alcune opere d'arte in legno e in marmo che sono state sfiorate da grosse schegge senza subire danni. Più drammatica, invece, la situazione degli Uffici. Anche noi siamo riusciti a percorrere un pezzo del corridoio Vasariano, quello celeberrimo che da Piazza Signoria scavalca



La cartina (tratta da una guida di Firenze edita da De Agostini) con indicato il luogo dell'esplosione. In alto i primi soccorsi ai feriti

l'altra stanza c'è un grande manifesto che penzola nel vuoto. Invita ad un convegno sulla importanza dell'oliva nel mondo moderno. In basso, una grande scheggia di vetro è addirittura infilata nel muro. Si carmina, ovunque, su montagne di rottami. Dal pavimento sbucano due o tre micidiali tondini che sono fuori usciti dal cemento. Qualcuno copre quella trappola con una sedia. Un professore borbotta a voce bassa. È come una specie di antica e semplice tiritera polare. Il professore parla di «questi assassini che ammazzano la gente innocente, che odiano e massacrano la cultura e che credono di vincere così, ma che non ce la faranno mai». Cerchiamo di farlo parlare, ma lui alza la testa e guarda oltre, più lontano. Proprio come se non ci vedesse. Ha gli occhiali spessi come un fondo di bicchiere e piange.

Usciamo ancora fuori. In via dei Georgofili, le scale dei vigili del fuoco sono ancora puntate tutte verso il cielo. Gruppi di

volontari della Protezione civile, parlottano su una montagna di detriti. Per andare verso l'Arno bisogna fare un lungo giro. Tutto è chiuso e transennato. La Torre del Pulci, semi-distrutta da quella terribile carica di tritolo, ha il bugnato scheggiato e tutto «graffiato». Dalle macerie della strada, il vento continua a portare in alto nuvole impalpabili di «polvere» bianca dei calcinacci. Laggiù, in Piazza Signoria, i fiorentini sono ancora fermi e immobili dietro le transenne si-

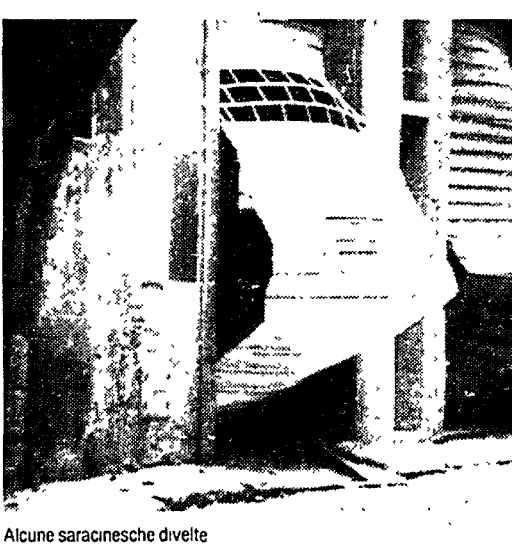
A via dei Georgofili pochi minuti dopo l'esplosione fra macerie e fiamme I racconti dei sopravvissuti, dei soccorritori, dei feriti

Nella notte l'urlo di Paola «Aiuto, sono piena di sangue»

Il tremendo boato ha squarciato all'improvviso la tiepida notte fiorentina. Poi nel cuore della città si è scatenato l'inferno. Una notte di incubo nel racconto dei protagonisti e dei testimoni. In via Lambertesca e nelle stradine vicine le urla dei feriti e delle persone trasformate in torce umane, la fuga forsennata dei superstiti. Scene di dolore tra le macerie dei palazzi sventrati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. «Non mi si ferma il sangue, non mi si ferma il sangue». L'urlo di Paola lacera l'aria satura di polvere. La ragazza è ferita dalle schegge di vetro che come uno sciamano di vespe impazzite si sono avventate su tutto e su tutti. L'urlo cresce, alimentato dal panico. Il boato, il rumore dei crolli, il puzzo di bruciato hanno fatto saltare le difese psicologiche, la vista del sangue fa il resto. Qualcuno della casa di fronte sente l'impiorazione di aiuto, prova a chiamare soccorso per telefono, muovendosi a tentoni nella casa copersa di vetri e calcinacci. Ma la linea è muta. L'esplosione è appena avvenuta. In pochi minuti tutta la zona di stradine e vicoli della vecchia Firenze dietro il loggiato degli Uffici, a pochi passi da Piazza Signoria, diventa una bolgia di urlo, di rovine, di fumo. La gente svegliata dal boato nel cuore della notte si precipita fuori dalle case. I soccorsi arrivano quasi subito, ma agli occhi dei vigili del fuoco, degli agenti delle forze dell'ordine si presenta uno scenario di distruzione e di morte. Anche noi arriviamo con il cuore in gola al minuscolo slargo tra via Lambertesca e via dei Georgofili. Tutto è in-



Alcune saracinesche divelte

nelle vecchie case devastate. Saracinesche contorte, pezzi di lamiera, di vetro e di motore d'automobile sono sparsi dappertutto. L'urlo penetrante delle sirene non riesce a sovrastare il lamento dei feriti. I mezzi di soccorso invadono tutto il centro storico, fanno la spola con i feriti verso gli ospedali della città. Sono stato a Beinut, mi sembra di esserci di nuovo, dice Francesco, la divisa di poliziotto coperta di polvere. Chi ce la fa a camminare, chi per un caso o per fortuna è rimasto illeso o leggermente ferito scappa senza guardarsi indietro, molti sono scappati e semiduri. «Ho visto gli effetti delle esplosioni di gas -

dice un vigile, stravolto dall'ansia e dalla fatica - ma non ho mai visto cose del genere». Quella del gas è la prima ipotesi. Ma presto sarà smentita da una verità più sconvolgente. Si scava sempre, infaticabilmente. Alle quattro e mezza si trova Caterina, il corpicino sembra senza vita, lo caricano lo stesso sull'ambulanza che parte e poi si ferma quasi subito. Non c'è niente da fare, «solo pregare» si dispera il professor Scaramuzza che per tutta la notte resta lì in piedi in via Lambertesca, a vedere quando tirano fuori i corpi di Angela, la custode dell'Accademia, di suo marito, un pezzo d'uomo che faceva il vigile urbano, del-

l'altra bambina, Nadia. Poco lontano viene individuata un'altra vittima, carbonizzata. Albeggia. Un odore acre di fumo risalgono su tutto il centro storico. La gente insonne racconta con un tremito nella voce, con gli occhi ancora vitrei per lo shock: «Ho sentito un boato finale, preceduto da almeno due scoppi soffocati - dice Paolo Siliani, inquilino di un appartamento al primo piano di via Lambertesca, proprio di fronte all'epicentro dell'esplosione - Ero sveglio e mi è sembrato di sentire crollare delle mura. Mi sono affacciato alla finestra, completamente dritta e sono stato investito da una nuvola grigia. Altro che

La famiglia distrutta nel sonno Ultima gioia il battesimo di Caterina, 50 giorni di vita

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. Caterina, nata il 7 aprile, era stata battezzata domenica. Festa grande per il padre Fabrizio Nencioni, la madre Angela Fiume e la sorellina Nadia. Le foto di quella giornata sono state ritrovate tra le macerie, insieme ai corpi di tutta la famiglia. Vittime innocenti dell'autobomba che una mano assassina ha parcheggiato l'altra notte sotto la loro casa. La morte li ha colti nel sonno nell'appartamento di tre stanze, nella torre del Pulci, sopra ai vasti locali dell'Accademia dei Georgofili. Angela, napoletana, 36 anni, era la custode e la segretaria tutto fare dell'Accademia. Una presenza preziosa per districarsi nel mare magnum di carte e documenti storici, dal valore inestimabile. Un lavoro che l'appassionava e che le è costato la vita. Suo marito, Fabrizio Nencioni, 39 anni, era ispettore dei vigili urbani. Un ragazzo alto, con i capelli rossi che lo rendevano riconoscibile anche sotto l'anonima divisa. Una famiglia unita, simpatica, «civile». La loro morte, ieri,

ha gettato nel cordoglio un intero paese, quello della Romagna, a pochi chilometri da Firenze, nel comune di San Casciano. Un paese che ha visto nascere e crescere Fabrizio, che ha conosciuto Angela, arrivata da Napoli tanti anni fa insieme ad una delle sue 5 sorelle per vivere a casa della zia. Un paese che ieri sera si è riuunito, commosso, per ricordarli e piangerli, nel circolo Arci di San Casciano.

Rossano Chiarantini, ispettore dei vigili, ha lavorato per cinque anni insieme a Fabrizio. Ne è divenuto amico ed ieri, nel ricordarlo, non riusciva a trattenerne le lacrime. «Due settimane fa ero a cena da loro - ricorda - Non è giusto che sia finita così». Traccia il nastro di Fabrizio, un vigile molto conosciuto nel centro di Firenze, rispettato per il suo modo di fare, sempre equilibrato, mai sopra le righe. Un vigile che amava parlare con i cittadini, che preferiva i mezzi toni, che svolgeva il suo lavoro con inesaurita passione dal '78, l'anno in cui era entrato nel corpo. «Era attaccatissimo alla famiglia - ricorda il suo collega. Gli piaceva stare con gli amici, era molto attivo con il gruppo sportivo e con quello dei barellieri del corpo. Non si tirava mai indietro. Ma sua moglie e le figlie venivano prima di tutto. Diceva sempre che non le avrebbe mai lasciate».

Non le ha lasciate neppure nell'ultimo istante di vita. Della sua famiglia, non si è salvato nessuno. Alle 4.33 di ieri mattina i vigili del fuoco hanno estratto dalle macerie un fagottino bianco, ancora in vita. Era la piccola Caterina. Alle 4.40 è stato estratto il cadavere di Angela. Venti minuti dopo quello della piccola Nadia, di 8 anni. Alle cinque, quello di Fabrizio. Ieri pomeriggio, alla Roniola, i parenti aspettavano l'arrivo della madre di Angela, da Napoli. Alla fine dell'anno la signora è rimasta vedova. Suo marito è morto di tumore. «Un dolore che ad Angela sembrava insopportabile - ricorda Chiarantini - E che si era un po' mitigato solo con la nascita di Caterina». Un dolore che adesso si rinnova, acuto, spaventoso, assurdo.



Alcune saracinesche divelte

Il nuovo stragismo



L'autobomba è esplosa a due passi da piazza Signoria. Danneggiati gli Uffizi, lesionati Corridoio Vasariano e Accademia dei Georgofili. Settanta famiglie senza casa. Preparato l'identikit di un giovane alto e biondo.



DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI, GIORGIO SGHERRI

FIRENZE Un boato. E una fiammata immensa ha illuminato la notte. Così un'autobomba imbottita di tritolo, cento chili di tritolo, ha riprodotto Firenze e l'Italia nel terrore degli anni segnati dalla strategia della tensione. Per tornare sulla ribalta con il maggior clamore possibile, hanno scelto una città conosciuta e amata in tutto il mondo e un luogo simbolo dell'arte, gli Uffizi. Mercoledì notte, verso l'1.05, un intero isolato nel centro antico di Firenze è stato divorato dalle fiamme, i detriti e le macerie sono stati scagliati in aria con violenza terribile. I vicoli strettissimi, che si insinuano fra la Galleria degli Uffizi, Palazzo Vecchio, piazza Signoria e piazza San Firenze sede del palazzo di giustizia, sono diventati una bolgia infernale.

La storia di questo attentato di matrice ancora poco chiara, che ha insanguinato un inizio d'estate fiacco e sudaticcio, comincia mercoledì sera intorno alle 19.30. In via della Scala, a due passi dalla stazione centrale di Firenze, viene rubato un furgone Fiat Fiorino bianco. Il proprietario ha denunciato il furto ieri mattina. L'automezzo viene parcheggiato in via dei Georgofili, vicino all'angolo con via Lambertesca. Dentro il furgone (o sotto, non si sa ancora) vengono messi un centinaio di chili di esplosivo. Poco prima dell'esplosione alcune persone hanno raccontato di aver visto un giovane di 25-30 anni, alto e biondo, in atteggiamento sospetto. Sarebbe stata vista anche una macchina, una Uno rossa, allontanarsi velocemente dal vicolo. Pochi attimi dopo la violentissima dellagrazione. Gli agenti della Digos hanno preparato un identikit da confrontare con quello dei presunti autori dell'attentato di via Fauro a Roma.

L'autobomba esplose con terribile violenza nel cuore della notte, all'1.05. Il quartiere, piombato nella più completa oscurità per il crollo delle linee di energia elettrica, è stato immediatamente circondato dalle forze dell'ordine. Mentre i vigili del fuoco, gli uomini della protezione civile, i carabinieri e gli agenti di polizia, si sono messi febbrilmente alla ricerca di feriti e vittime fra vetri, calcinacci, macerie, lamiere roventi delle auto che erano parcheggiate in via dei Georgofili, angolo via Lambertesca. Una scena terribile che evoca le immagini di via D'Amelio dove la scorsa estate trovarono la morte il giudice Paolo Borsellino e la sua scorta. Torna alla memoria, ma questa volta in dimensioni molto più imponenti, la bomba di via Ruggiero Fauro, ai Parioli, due settimane fa. E come per gli attentati che hanno ucciso i giudici Borsellino e Falcone, e per quello che sembra aver avuto come bersaglio il giornalista Maurizio Costanzo, l'ipotesi della bomba mafiosa si fa sempre più avanti. Certo stupisce che il furto del Fiorino sia così vicino al momento dell'esplosione. La mafia, in genere, preferisce aspettare qualche giorno prima di "innescare" le macchine per gli attentati. «È vero - dicono gli investigatori - ma bisogna vedere di chi si sono serviti i mafiosi per questo specifico attentato». Per avere risposte precise, aggiungono, ci vuole la perizia sugli esplosivi usati. Passerà molto tempo.

Un'intera famiglia è stata cancellata nel sonno, quattro persone schiacciate dal crollo dei solai, precipitati con tutta l'ala del palazzo: i morti sono Angela Fiume, la custode dell'Accademia dei Georgofili, suo marito Fabrizio Nencioni, ispettore dei vigili urbani, e le loro bambine, Nadia di otto anni e Caterina di appena un mese e mezzo. La quinta vittima è Dario Capolicchio, 22 anni, di Sarzana. Abitava nel palazzo di fronte, è stato avvolto dalle fiamme ed è morto carbonizzato. La sua ragazza Francesca Chelli, ustionata in molte parti del corpo, è ricoverata in prognosi riservata. I feriti sono una trentina. Circa 70 le famiglie rimaste senza una casa.

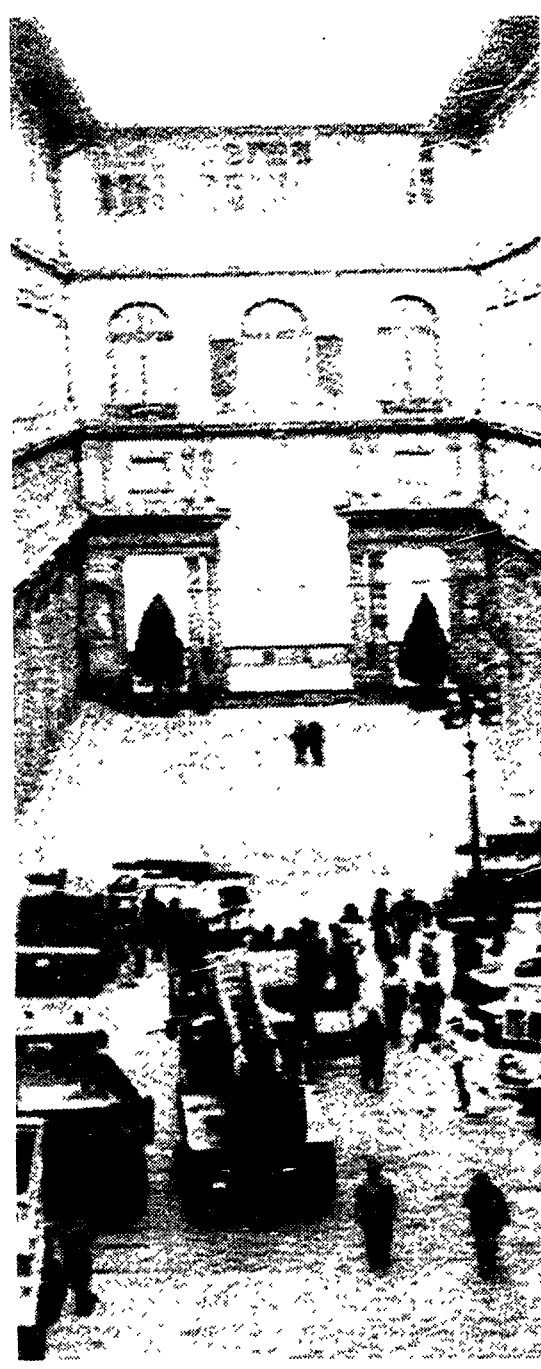
L'onda d'urto ha percorso via Lambertesca, colpendo come un maglio la facciata degli Uffizi, infrangendo tutti i vetri, penetrando all'interno e devastando fin dove è arrivata. Un incendio gigantesco ha invaso tutta la zona. Dall'infame incandescente delle finestre sventrate si sono affacciate decine di persone avvolte dalle fiamme: per salvarsi, si sono gettate nel vuoto, sulle macerie e sui vetri in frantumi, che avevano ormai invaso e sepolto via dei Georgofili, via Lambertesca e gli altri vicoli vicini. Quattro persone sono gravissime, i frammenti e le schegge di intonaco e di lamiera dell'autobomba sono stati scaraventati lontanissimo, fino a piazza Signoria e via dei Calzaiuoli, quasi in piazza Duomo.

«Un episodio di terrorismo indiscriminato - ha detto il procuratore Pier Luigi Vigna, che dirige personalmente l'inchiesta insieme al collega Gabriele Chelazzi - un altro capitolo della strategia del terrore». Una tragedia già vista negli anni scorsi. Un'esplosione che, per le modalità e gli effetti distruttivi, riporta la memoria ai tragici momenti della strage di Bologna o a quella del Rapido 904. Il cratere che è apparso dopo la rimozione di quella valanga di calcinacci e di detriti ha fugato ogni dubbio: secondo gli artificieri il disastro, la carneficina, non possono essere il frutto di una fuga di gas.

Si erano resi conto fin dall'inizio che l'esplosione era avvenuta in basso, al piano terra. La strada stretta fra le pareti altissime dei palazzi ha



Nadia Nencioni e, a destra, la sorella Caterina, i vigili del fuoco dentro il cratere provocato dalla bomba e, sotto, la Galleria degli Uffizi



Cento chili di tritolo nel cuore di Firenze

Cinque morti e trenta feriti



Alcuni pezzi dell'autobomba, il primo identikit di uno dei probabili attentatori e, sotto (a destra) il giudice Pier Luigi Vigna

Il giudice Pier Luigi Vigna: «Un filo rosso lega le stragi di Capaci, via D'Amelio, Roma e Firenze»

«È la strategia del terrore»

Un filo rosso lega le stragi di Capaci, di via D'Amelio, via Fauro e via dei Georgofili. Lo ha detto il procuratore Pier Luigi Vigna alla fine della conferenza stampa con il ministro Mancino. Il magistrato fiorentino ha parlato di una «strategia terrorizzante. Una cosa del genere può servire a chi vuole organizzare il terrore». E ha aggiunto che la mafia ha «dimostrato di saper utilizzare questa strategia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE Dopo aver visto allorare, sotto le macerie di via dei Georgofili, il primo segno del cratere dell'esplosione che ha devastato il cuore politico e giuridico di Firenze, il procuratore Pier Luigi Vigna, non ha più dubbi: «È la strategia del terrore», dichiara a caldo. Ma la teoria del terrorismo mafioso non nasce con la strage di Firenze. Vigna lo dice da diverso tempo: la mafia vuole imporre di nuovo l'omertà della paura. E, per ristabilire il dominio dell'omertà su ogni scel-

ta di pentimento da parte dei mafiosi, non si ferma davanti a nulla. Nel tardo pomeriggio, quando finisce la conferenza stampa in prefettura con il ministro dell'Interno Mancino, la sua opinione è ancora più definitiva: «C'è un filo conduttore fra le stragi di Capaci e di via D'Amelio in Sicilia, di via Fauro a Roma, e di via dei Georgofili a Firenze». Un filo rosso sangue che attraversa un anno di storia dell'Italia, l'anniversario della strage in cui è morto il giudice Giovanni Falcone, è

stato celebrato da pochissimi giorni. In questo anno, grazie anche alla valanga di pentiti, la mafia ha subito colpi durissimi, che l'hanno quasi decapitata. Da una parte la strategia del terrore ha ucciso molte vittime fra i tutori dell'ordine. Ma si è anche spezzato il legame che teneva uniti gli uomini della mafia al vincolo gramsciano dell'omertà. Dopo la dimostrazione di forza con l'assassinio dei giudici Falcone e Borsellino, il fiume dei pentiti è diventato un mare. Il tutto favorito da un nuovo atteggiamento e da nuove protezioni per i collaboratori con la giustizia e i loro familiari. E Vigna, che è uno dei principali fautori della strategia che punta sui pentiti, ha un'idea precisa sul dilagare del nuovo terrorismo mafioso. Difficile formare Vigna nei momenti concitati del dopo attentato. Impossibile parlare con lui nel pomeriggio. La sua opinione sulla strage che ha

ucciso cinque persone, ferito 29, e lasciato senza tetto molte famiglie, scaturisce da una serie di dichiarazioni rilasciate tra un impegno e l'altro di questa convulsa e tragica giornata. **Dotto Vigna, come valuta questo attentato?** Rientra nella strategia del terrore il terrorismo indiscriminato prescindendo da qualsiasi obiettivo selezionato. Oppure, se l'obiettivo è selezionato (come può darsi sia nell'attentato a Costanzo) vengono utilizzati mezzi trascendenti o eccedenti rispetto all'obiettivo strategico dell'attentato per seminare il terrore. Questo vale anche per gli attentati a Falcone e Borsellino. **Ma perché a Firenze. Che legame unisce l'attentato della notte scorsa con quello di una settimana fa a Roma?** Ancora non lo sappiamo con certezza. Non sappiamo perché Firenze dopo Roma. Ve-

dremo se c'è un filo. Lo capiremo dall'esplosivo usato e dal tipo di innescato usato. Inoltre l'area è una «piazza» di grande rilievo, via dei Georgofili è vicinissima agli Uffizi, forse il museo più famoso del mondo. E poi qui in Toscana sono in corso inchieste di grosso spessore sulla criminalità organizzata. **E chi può aver progettato questa esplosione. A chi può servire?** Può giovare a chi vuole organizzare il terrore. Probabilmente a delle organizzazioni criminali. **Insomma alla mafia...** Più che di mafia parleremo di strategia terrorizzante. D'altronde anche la mafia ha dimostrato di saper usare questa strategia. Non si può negare, oggi, che gli omicidi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino rientrino in questa logica. L.C.B.

Quanto alla tecnica usata per far scoppiare l'autobomba gli artificieri osservano che «chi ha compiuto l'attentato nella notte ha avuto tempo e tranquillità». Dovrebbe essere stato un normale detonatore elettrico alimentato da una pila e, per chiudere il circuito, un timer elettronico o meccanico, il tipico congegno a orologeria. Scetticismo sull'uso di un radiocomando, dato che, almeno in apparenza, non c'era un obiettivo mobile da intercettare. Gli inquirenti insistono nell'affermare che le indagini si orientano in tutte le direzioni. Ma il procuratore Vigna, al termine della conferenza stampa - ieri pomeriggio - ha sostenuto che c'è un unico filo che collega le stragi di Capaci, di via D'Amelio, via Fauro e quella di ieri a Firenze. Con l'esplosione dei Parioli, poi, le analogie aumentano: c'è il quartiere residenziale, c'è il furto della macchina, la fuga dei presunti attentatori a bordo di un'altra macchina rubata. Infatti, ieri è stata ritrovata la Uno rossa che si era allontanata velocemente da via Lambertesca. Insomma: la pista privilegiata sembra sia quella diretta verso gli ambienti devianti e terroristici. A questo proposito gli inquirenti ricordano la strage del Rapido 904 del 23 dicembre 1984. Per quell'attentato, che provocò dodici morti e 260 feriti, è stato condannato il «cassiere» di Cosa Nostra, Pippo Calò. Allora, attraverso la partecipazione di Massimo Abbattangelo, si consacrò il legame fra mafia e terrorismo nero. Secondo voci che circolano

insistentemente, l'esplosivo usato per l'attentato di ieri notte sarebbe identico a quello che fece saltare il Rapido 904. Gli uomini della Digos ricordano anche l'attentato di via Toscanini, sempre a Firenze. Il 5 novembre 1987 una bomba devastò uno stabile provocando il ferimento di sei persone. L'esplosivo impiegato per quell'attentato risulterà identico a quello impiegato per la strage sul Rapido 904. Ma perché proprio a Firenze? Perché gli attentati hanno scelto questo luogo per dimostrare la loro capacità destabilizzante? Le ipotesi sono tante: a Firenze, per esempio, la direzione distrettuale antimafia lavora a pieno ritmo e ha inferto colpi durissimi ai clan mafiosi. A Firenze si è celebrato l'unico processo (quello per il 904) in cui sono stati individuati e condannati gli autori di una strage. E, nemmeno questo è un caso, l'istruttoria è stata condotta dal procuratore Vigna. Inoltre, nel capoluogo toscano si stanno ascoltando molti pentiti di mafia. Il procuratore fiorentino è anche un personaggio di primo piano nel programma di protezione per i pentiti - il più importante è Gaspare Mutolo - e le loro famiglie. Ma, soprattutto, Firenze è una vetrina: se succede qualcosa qui, nella città simbolo dell'arte italiana, se ne parla in tutto il mondo. Una strategia che ieri ha perfettamente funzionato, inaugurando una nuova, cupa pagina di questa catena di stragi che da troppo tempo insanguina l'Italia.

I poeti italiani da Dante a Pasolini. In edicola ogni lunedì con l'Unità. Lunedì 31 maggio Ungaretti. L'Unità + libro lire 2.000.

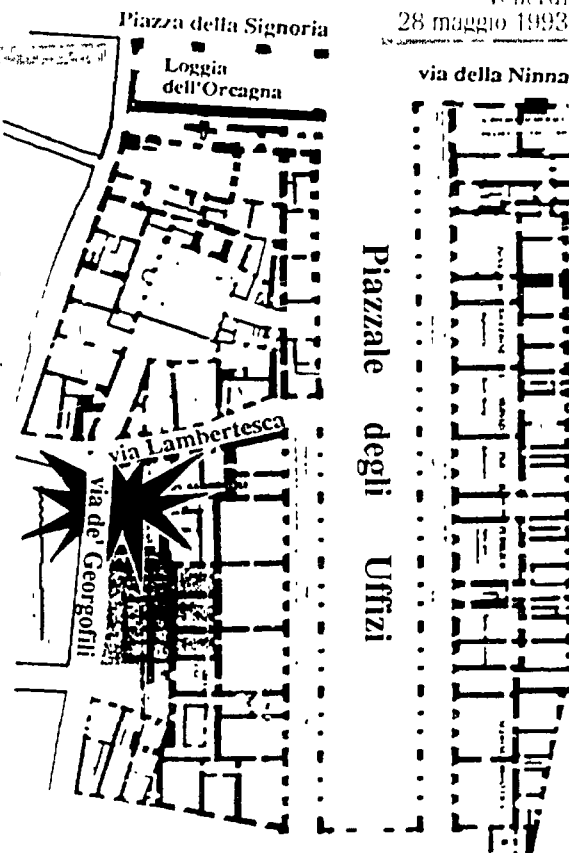
Il nuovo stragismo



Pesanti ferite al Corridoio del Vasari, tre dipinti distrutti, trenta danneggiati, squassati lucernari e finestre. Il museo rischia una lunga chiusura, spiega la direttrice. Un decreto da 30 miliardi



La pianta degli Uffizi, guardiani che spostano quadri dalle sale danneggiate dall'attentato. Sotto: le finestre di Palazzo Vecchio squassate dallo spostamento d'aria



Come un ciclone sugli Uffizi

Gli Uffizi sembrano devastati da una tempesta, con le finestre in frantumi, polvere ovunque, parti del tetto lesionate. Tre dipinti seicenteschi sono distrutti, danneggiati ma restaurabili un Rubens, un Van Dyke, una trentina di quadri e due statue antiche. Gravi danni al Corridoio vasariano, che ha un muro pericolante. In un deposito della Curia è stato leggermente scheggiato un Giotto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE. Ha il volto tirato, sotto le fotocoloristiche dei vigili e i flash dei fotografi, Annamaria Petrioli Tofani, direttrice degli Uffizi. Pronuncia parole dure, rabbiose, dice che gli Uffizi dovranno rimanere chiusi a lungo, che può piovere nelle sale. È lì, in piena notte, con i soprintendenti ed i funzionari, per tracciare un primo bilancio dei danni agli Uffizi. Sembra che sia passato un tornado. Lo scenario è da incubo: finestre divelte, gli infissi scardinati, frammenti di vetro sui pavimenti, polvere, custodi, volontari, funzionari, restauratori e operai che si prodigano, che trasportano a braccio e con cautela l'infinita capolavori dell'ala di ponente, quella più danneggiata, al lato opposto, su piazza Castellani. Capita che guardino sconsolati il tetto delle sale 29 e 30, che era in vetro e non esiste più, poi riprendono a lavorare. Almeno i capolavori, il *Tondo Doni* di Michelangelo, e Leonardo e i Boticelli, sono integri. Grazie ai vetri anti-urto, che hanno protetto le opere, spiega la direttrice.

Alte, insieme al terzo corridoio, sono quelle del Cinquecento (dalla numero 25 alla 34). Ma il luogo critico è il Corridoio vasariano, che i Medici vollero per collegare gli Uffizi a Palazzo Pitti in Oltrarno. L'intonaco si è staccato e sparso sugli scalini, la volta dello scalone del corridoio è in parte compromessa, un muro è pericolante e viene letteralmente tenuto su da alcune travi. Due dipinti di caravaggeschi custoditi in questo tratto sono da considerare perduti per sempre: due Bartolomeo Manfredi (*La buona ventura* e *Cicli di vita*) e un Gherardo delle Notti (*Natività di Cristo*), del quale è letteralmente bruciato il colore ma, stranamente, è rimasta la tela. Nell'elenco delle opere colpite seriamente ma che si potranno restaurare i funzionari iscrivono un quadro di Rubens, che è rimasto squarciato da un frammento di vetro caduto da un lucernario, un dipinto del pittore napoletano del Seicento Spinelli e una *Morte di Abele* di Sebastiano del Piombo che, restaurata appena un anno fa, è stata letteralmente tagliata in senso orizzontale. Anche un Van Dyke ha subito le ferite delle schegge, ma viene incluso nella trentina di opere che si potranno restaurare con maggior facilità. Delle statue antiche che accompagnano i visitatori nel corridoio alcune non l'hanno scampata. Nella Sala della Niobe un «Niobide movente» si ritrova con le gambe troncate, mentre nel corridoio il «Discobolo» ha le braccia e una coscia spezzate. Ma il museo non è fatto solo di opere. L'Ufficio catalogo ed esportazione è stato travolto e il patrimonio catalogato per via informatica con relativi computer è perduto. Dieci anni di lavoro bruciati. Sgomberato da persone e quadri anche il laboratorio di restauro.

C'è un dipinto rimasto leggermente scheggiato che non stava agli Uffizi. È una *Madonna della costa con bambino* di Giotto, custodito nel deposito di arte sacra della curia di Firenze che si trova accanto alla chiesa di Santo Stefano al Ponte Vecchio, a una trentina di metri dal luogo dell'esplosione. In questo deposito opere di Paolo Uccello, Masolino e altre sono sempre state leggermente sfregiate, mentre sono finiti sotto le macerie gli argenti conservati in una stanza dove ora rimane una voragine. La potranno recuperare non appena i vigili del fuoco avranno tempo di sgombrare la massa di calcinacci. È inagibile anche la chiesa di Santo Stefano al Ponte Vecchio, per le crepe nel soffitto e i vetri che si sono sparsi ovunque. È andata meglio a Palazzo Vecchio, che ha avuto solo qualche vetro infranto, e al museo di storia della scienza perché, a proteggerlo, ci sono proprio gli Uffizi. «Le finestre della parte posteriore sono state divelte, alcuni

strumenti antichi sono rimasti scheggiati - ci dice il direttore Paolo Galluzzi - La collezione per fortuna si è salvata grazie alle vetrine che la proteggevano». Se poi si sono verificate ulteriori conseguenze, spiega lo studioso, queste potranno emergere esaminando al microscopio i delicati strumenti antichi in vetro come i termometri e gli anemometri.

Sul luogo della tragedia il soprintendente per i beni artistici e storici Antonio Paolucci era accorso subito, in piena notte, avvertito dalla direttrice degli Uffizi. Il soprintendente, di fronte a tanto sfacelo, ha l'impressione «di aver ricevuto un pugno nello stomaco. Ci ritroviamo a fronteggiare una soglia di terrore che non immaginavamo neppure tra quelle possibili». Per rimettere in sesto gli Uffizi prevede tempi

relativamente lunghi. Qualche mese, cinque o sei. Quanto costerà? Il soprintendente per i beni ambientali e architettonici Domenico Valentini non si sbilancia: «Molto, ma è presto per dirlo». E fa capire che tornare alla situazione sarà difficile, ma non impossibile, mentre cammina in mezzo alle macerie che vengono raccolte in un unico punto del Loggia. Alzando gli occhi osserva gli Uffizi: quasi tutte le finestre sono squassate, sia al primo che al secondo piano, e fanno appena intuire la potenza micidiale dell'esplosione. Molti dipinti sono come incroccati per le schegge di vetro che li hanno sfregiati. La direttrice Petrioli Tofani garantisce che saranno tenuti sotto sorveglianza 24 ore su 24 ore e che l'allarme verrà rimosso in funzione subito. Non si sa mai.

Ronchey spiega perché hanno colpito una città d'arte «Volevano un attentato di risonanza mondiale»

Il ministro Ronchey ieri è subito accorso a Firenze. «Sembra di essere tornati al '66, dopo la tragica alluvione», ha commentato incredulo davanti a tanta devastazione. Il ministro oggi presenterà un decreto per destinare agli Uffizi e a Firenze 30 miliardi. Per Ronchey l'attentato è stato commesso in una città d'arte famosa nel mondo per ottenere la massima risonanza internazionale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. «Ho trovato lo stesso clima del '66, dopo l'alluvione: è arrivata moltissima gente che si è offerta volontaria rimboccandosi le maniche, sono accorsi custodi che erano in ferie personale dall'Ufficio delle pietre dure, dalla Biblioteca nazionale, dalla soprintendenza archeologica». Nel loggione degli Uffizi, tra migliaia di schegge di vetro e la polvere che si alza dal suolo come una nebbiolina cattiva, il ministro per i beni culturali Alberto Ronchey si guarda intorno ancora incredulo. Uno

spettacolo che stringe il cuore, se non fosse per questa risposta della gente, della parte sana della società. Il ministro è rabbitto. Ha visto con i propri occhi la Galleria devastata dai vetri delle finestre infrante, le opere danneggiate, i lucernari fraccassati, l'Accademia dei Georgofili sventrata. «Per la prima volta - dice - il bersaglio è stato il cuore del patrimonio culturale e artistico italiano. Non è casuale. Penso che chi ha commesso il crimine lo aveva studiato bene. Ma se avessimo messo la bomba pochi passi

più in là, in piazza Castellani, sarebbe saltato tutto». Una constatazione amara e preoccupata.

Come si sente dopo aver visitato il museo?
Male, ma stiamo ai fatti. Vogliamo salvare l'arte e il turismo a Firenze, per cui la commiserazione non serve.

Il turismo d'arte non ha ricevuto un colpo tale da metterlo a repentaglio?
Spero di no, ma i tempi sono torbidi. Il danno è gravissimo, dieci anni andati in fumo con la distruzione di tutta l'informaticizzazione degli Uffizi. Dobbiamo fare il possibile per riaprire il museo perché non possiamo penalizzare Firenze nel pieno della stagione turistica.

Cosa farà il ministero?
Domattina (oggi per chi legge), al consiglio dei ministri, proporrò un provvedimento d'urgenza per Firenze perché venga stanziata una trentina di miliardi. Occorre fare presto,



non si possono lasciare gli Uffizi chiusi. Se non sarà possibile riaprire a pieno regime, bisognerà dare un segnale, almeno consentire una riapertura parziale. La parte della Galleria meno danneggiata deve riaprire in tempi brevi. È importante dare questo un segnale.

Quale idea si è fatta sui motivi dell'attentato. Perché hanno voluto colpire gli Uffizi e l'Accademia dei Georgofili?

Perché ora il terrorismo è attento ai mass media, ha preparato l'attentato in modo da provocare la massima risonanza internazionale. Ci troviamo davanti ad un'altra strategia della tensione.

A suo giudizio esiste un legame con l'attentato al via Furore a Roma?

Ci sono così tanti elementi destabilizzanti che non saprei dirlo.

Che effetti avrà questo attentato sulle problematiche

dei beni artistici e dei musei?

Volevamo andare avanti nella direzione di una maggiore efficienza dei musei italiani; evidentemente, però, c'è una mano invisibile che ci spinge indietro. La convenzione con Firenze per l'apertura pomeridiana dei musei, firmata un mese fa, deve però andare avanti e faremo tutto il possibile perché essa venga applicata.

Lei pensa che si potesse fare qualcosa per limitare i danni? Bisognerebbe preoccuparsi anche dei possibili furti, degli atti di sciacallaggio.

I vetri antifurti e antisfondamento, costati un milione al metro quadrato, hanno funzionato, proteggendo i capolavori. Per quanto riguarda le macerie saranno messe in un unico sito per poterle controllare ed evitare perdite e furti. Poi le passeremo al setaccio per recuperare tutto il recuperabile. Non staremo con le mani in mano.

Gli intellettuali concertati «I beni culturali nel mirino»

Ernst Gombrich «Disegno buio, senza speranza»

Ernst Gombrich: «Si tratta di un disegno freddo e buio, senza speranza». Gli intellettuali italiani ed europei sono spaventati e indignati di fronte all'attentato che ha colpito uno dei simboli della cultura mondiale. E commentano che, ormai, i beni culturali sono entrati anche loro nel mirino del terrorismo, di chi vuole salvaguardare i propri privilegi attraverso le stragi.

CRISTIANA PULCINELLI

Ernst Gombrich, storico dell'arte. «Non riesco a dire nulla su una storia così atroce. Quello di Firenze è un atto criminale talmente grave che non è possibile commentarlo in nessun modo. Cosa si può dire del fatto che opere importanti sono state gravemente danneggiate? Del fatto che gli Uffizi rimarranno chiusi per molto tempo? L'unica considerazione che mi viene in mente è che è una sciagura terribile, ma non è certo un pensiero originale. La mia opinione è comunque irrilevante: rilevanti sono i fatti, che sono brutali. Anche perché quanto è accaduto ieri a Firenze non è l'opera del solito folle che prende a martellate la pittura di Michelangelo, ma il macabro risultato di un disegno buio, freddo e senza speranza. I beni culturali diventano un obiettivo di atti terroristici: è terribile. Non credo che l'Italia, però, sia più fragile di altre nazioni da questo punto di vista. È vero che possiede un enorme patrimonio artistico, ma i musei sono dappertutto. Avrebbero potuto colpire ovunque. E sarebbe stato comunque tragico».

Federico Zeri, storico dell'arte. «L'opera più importante tra quelle danneggiate è la *Morte di Adone* di Sebastiano del Piombo, un vero capolavoro che rappresenta l'episodio mitologico con lo sfondo di una veduta veneziana. Un altro capolavoro è il *Presepio* di Gherardo delle Notti, mentre meno importanti sono le due opere di Manfredi (*Scene di vita* e *Bona ventura*), anche se fondamentali per la comprensione della storia dell'arte di quel periodo».

Achille Bonito Oliva, critico, coordinatore della Biennale Arte. «Il danno culturale è stato enorme, ma è stato ancora più grave l'utilizzo della città d'arte e il patrimonio artistico per diffondere il terrore, trattando le opere d'arte come materiale da distruggere. Il danno maggiore è diffondere nell'opinione pubblica internazionale la sensazione che non vi siano spazi protetti, né luoghi sicuri per l'arte. Siamo immersi nella barbarie e nessun luogo è più intoccabile».

Mario Luzi, poeta. «Qualsiasi commento appare persino ridicolo davanti all'enormità di un simile gesto contro la vita e la civiltà occidentale che li è colpita al cuore. È una nuova agonia per il nostro paese davanti alla quale è necessario trovare l'energia sufficiente a rispondere: la resistenza non ha mai fine».

Roy Strong, ex direttore del Victoria and Albert Museum di Londra. «Il fatto stesso che si sia potuto pensare a colpire gli Uffizi mi sconvolge. Le opere che vi sono contenute sono proprietà di tutti e colpire così selvaggiamente è un'estrema forma di barbarie. Una nuova forma di crimine contro l'umanità».

Wolf Dieter Dube, direttore dei musei di stato di Berlino. «Ogni tedesco, come ogni europeo ha certamente legami profondi con Firenze che per noi è alle radici della cultura europea. Negli ultimi decenni in tutto il mondo siamo stati posti di fronte ad un'escalation della violenza, anche nei confronti delle cose. Ma finora ci si era fermati di fronte ai musei».

Earl Powell III, direttore della National Gallery di Washington. «Se le notizie che abbiamo ricevuto sono accurate siamo di fronte a una grande perdita per la cultura non solo dell'Italia ma del mondo intero».

Maurizio Calvesi, storico dell'arte. «I beni culturali entrano nel mirino del terrorismo. L'obiettivo è clamoroso perché colpisce un simbolo dell'Italia. Anche il danno per il turismo è incalcolabile. Non ci vengano a dire che è un attentato della mafia. I responsabili saranno piuttosto le persone che hanno sempre buttato le bombe in Italia con l'obiettivo di destabilizzare il paese e rafforzare la destra».

Carlo Pietrangeli, direttore dei Musei Vaticani. «È

Perduto lo storico patrimonio dei «Georgofili» Ecco cos'è l'Accademia cancellata dall'esplosione

FIRENZE. Quello che non ha potuto nemmeno la guerra, è riuscito a farlo il terrorismo. Questa tragica consapevolezza si leggeva ieri, oltre alla profonda commozione per le vittime dell'esplosione, sul volto del professor Franco Scaramuzzi, presidente dell'Accademia dei Georgofili, la cui sede è stata ieri praticamente distrutta dall'autobomba. È stato proprio Scaramuzzi ad avvertire i soccorritori della possibile presenza sotto le macerie della famiglia Nencioni. Poi il professore è rimasto per tutta la notte e tutta la mattinata sul posto, tra via Lambertesca e il piazzale degli Uffizi: «Non resta che pregare e ripetere. Tornando ad occuparsi dell'Accademia si augurava di poter avere almeno il tempo per cercare di recuperare l'archivio sepolto sotto i detriti, migliaia di documenti antichi e preziosissimi». «La direttrice della Biblioteca Nazionale professoressa Bonanno - ha detto Scaramuzzi - si è offerta di chiedere la sua struttura per mandare qui il personale necessario al recupero». «Fortunatamente - ha aggiunto più tardi il direttore generale dell'ufficio centrale per i beni archivistici, Salvatore Mastruzzi - tutti i documenti della parte storica dell'archivio, dal

1753 al 1911, erano stati catalogati in quattro volumi, e ciò permetterà di ricostruire esattamente e in poco tempo l'elenco di quello che è andato distrutto». E ciò che è andato distrutto è l'archivio della Toscana produttiva del passato. L'Accademia dei Georgofili, ovvero degli «amici della terra», nata nel 1753 per iniziativa di padre Ubaldo Montelatici, si impose sulla scena della cultura economica europea per il tentativo di tracciare una «via Toscana agricola» alternativa al modello dello sviluppo industriale incipiente. Il perfezionamento dell'agricoltura fu l'epicentro degli studi che vennero promossi e raccolti in Accademia, così come gli studi sulle caratteristiche del mondo agricolo e per il miglioramento delle condizioni dei contadini. L'Accademia progettò e diresse interventi di bonifica, studiò la viabilità, il commercio e le strutture della mezzadria, vero pilastro del sistema agricolo toscano. Furono georgofili Vittorio Fossombroni, Neri Corsini, Cosimo Ridolfi, Bettino Ricavoli, Giovanni Baldasseroni, e fu voce degli amici della terra il «Giornale agrario toscano», il periodico fondato da Raffaele Imbruschini, Cosimo Ridolfi e Lapo De' Ricci nel quadro delle grandi intraprese culturali di Giampietro Vieusseux.



Le rovine del palazzo dell'Accademia dei Georgofili

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
 Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
 Presidente: Antonio Bernardi
 Consiglio d'Amministrazione:
 Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi,
 Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi,
 Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello,
 Renato Strada, Luciano Ventura
 Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
 telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz.
 come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
 Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano,
 iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3399.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Il nuovo stragismo



Riunito a Firenze il Comitato per l'ordine pubblico. Oggi il governo riferirà al Parlamento anche sui «segnali» ricevuti dal ministero dell'Interno su possibili attentati. Il presidente del Consiglio: «Il Paese deve reagire con forza»

Ciampi: «L'Italia è come nel '44»

Mancino: «Vogliono farci abbassare la guardia, risponderemo»

Il presidente del Consiglio Ciampi usa parole dure. «Siamo di fronte ad un fatto di gravità eccezionale. L'Italia è come nel '44». Il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, non sembra avere dubbi sulla natura dell'attentato di Firenze: «Siamo di fronte ad un atto terroristico mafioso che cerca di aggredire lo Stato». L'obiettivo: alimentare la tensione su tutto il Paese. Un rapporto diretto con i attentati di Roma.

to dai ministri Mancino e Spini si è recato in Palazzo Vecchio dove si è incontrato con il sindaco Giorgio Morales per concordare una rapida valutazione degli interventi necessari per la città.

Alla riunione del Comitato nazionale per la sicurezza e l'ordine pubblico assieme ai rappresentanti del governo sono presenti anche i vertici della polizia dei carabinieri dei servizi segreti ed il direttore degli istituti di pena: Nicola Amato. Una presenza che sembra un po' anomala ma che forse può incidere nella necessità di trovare an-

che, nelle carceri informazioni che possano portare ad individuare gli autori di questa strage.

«Dall'analisi che abbiamo fatto - continua il ministro Mancino - tutti hanno concordato sul fatto che siamo in presenza di una intensificazione dell'offensiva rispetto all'attentato compiuto a Roma in via Fauro. Si è voluto colpire Firenze per dare un'immagine al mondo intero di un terrorismo mafioso che aggredisce lo Stato». Per il ministro dell'Interno quindi esiste un legame diretto tra l'attentato avvenuto nella ca-

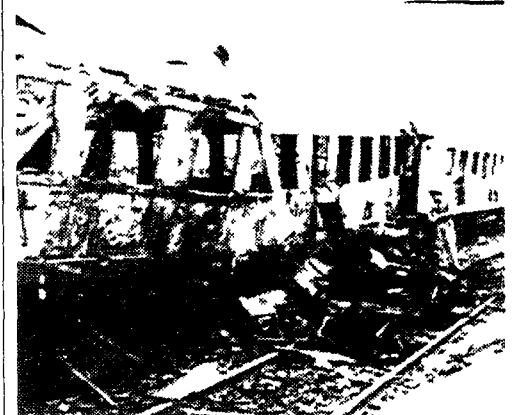
pitale e qui into è accaduto a Firenze. A chi gli fa notare che anche agenti di servizi segreti devianti potrebbero essere coinvolti in questa nuova strategia di tensione il ministro risponde in maniera quasi sdegnata: «Non andiamo a cercare sempre - afferma - dietrologie infaricate di servizi segreti devianti. Basta con questa storia. C'è un nemico ben individuato che dobbiamo fronteggiare e combattere. Da escludere quindi secondo Mancino qualsiasi possibilità che forze occulte siano tornate a mettere come è già avvenuto in



Da piazza Fontana in avanti centinaia di morti



Esce un cronologico degli attentati più gravi avvenuti in Italia partendo dalla strage di piazza Fontana. 12 dicembre 1969 A Milano nella sede di piazza Fontana della Banca Nazionale dell'Agricoltura esplose una bomba che provocò 16 morti e 88 feriti. Altre tre bombe esplodono a Roma vicino all'altare della Patria e nei sotterranei della Banca Nazionale del Lavoro ferendo una ventina di persone. 22 luglio 1970 A Gioia Tauro in provincia di Reggio Calabria (dove è in corso la rivolta dei «boia chi molla») una esplosione sui binari fa deragliare il treno «Trececa del sud». 1 morti sono sei i feriti più di 50. Inizialmente l'attentato è considerato un incidente. 31 maggio 1972 A Puteano vicino a Gorizia tre carabinieri muoiono e due sono feriti nello scoppio di una Fiat Cin-



cento imbottita di esplosivo. I carabinieri erano stati attirati sul posto con una telefonata. 28 maggio 1974 Durante una manifestazione sindacale in piazza della Loggia a Brescia esplose una bomba piazzata in un cestino per rifiuti. 8 morti e più di 90 feriti. 4 agosto 1974 A San Benedetto Val di Sambro poco dopo l'uscita da una galleria esplose una bomba sul treno «Italcus» Roma-Monaco. 12 morti e più di 40 feriti. 2 agosto 1980 Una bomba esplose nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione di Bologna. 85 morti e oltre 200 feriti. Quello di Bologna è l'attentato più grave della storia italiana e avviene poco più di un mese dopo la strage di Lst ca-



nella quale 81 persone sono morte nell'aereo De 9 Italia precipitato per cause ancora non accertate. 23 dicembre 1984 Ancora nei pressi di San Benedetto Val di Sambro una bomba esplose sul treno 904 Napoli-Milano. 15 morti e oltre 200 feriti. È la cosiddetta «strage di Natale». Questa volta l'esplosione avviene nella galleria. 14 maggio 1993 A Roma all'angolo tra via Fauro e via Bocconi nel quartiere Parioli una automobile Fiat Uno bianca piena di esplosivo viene fatta saltare subito dopo il passaggio dell'automobile di Maurizio Costanzo, una donna colpita di infarto muore, qualche giorno dopo l'attentato i feriti sono un centinaio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI RENZO CASSIOLI

■ FIRENZE Auto blindate che vengono e che vanno. Volanti che sgommano a sirene spiegate. In una sala della Prefettura di Firenze si fa il punto delle indagini sul fatto terroristico che ha sconvolto la città. Si cerca di individuare le piste da battere. Anche se non sembra facile. Si riorganizzano le forze per rispondere ai nuovi terroristi.

Una lunga e estenuante riunione del comitato nazionale per l'ordine pubblico presieduto dal presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. Il ministro dell'Interno Nicola Mancino sembra non avere dubbi: «Siamo di fronte ad un atto di terrorismo mafioso che aggredisce lo Stato». Confermato in pieno quindi l'allarme che lo stesso responsabile del Viminale aveva lanciato pochi giorni fa. Ma da dove nasceva questo allarme? Quali erano i «segnali» che avevano indotto il ministro a sollecitare una maggiore attenzione delle forze dell'ordine? Le risposte restano un po' nel vago. «È sulla base dei fatti che stanno accadendo - insiste Mancino - che ho lanciato questo messaggio. Vorrei non aver ragione ma pur troppo le bombe esplodono. Sui segnali sarò più preciso domani (oggi per chi legge ndr) in Parlamento rispondendo a numerose interrogazioni». C'è comunque la sensazione che proprio dall'interno delle organizzazioni criminali siano giunti agli organi dello Stato informazioni che preannunciano una nuova stagione di terro-

Carlo Azeglio Ciampi. «L'attentato di Firenze è un fatto di gravità eccezionale - afferma - che investe l'intero Paese e al quale il Paese dovrà rispondere con sempre crescente determinazione. L'Italia è in una situazione simile a quella del 1944. Per questo sono corso a Firenze a fianco del ministro Mancino». Azeglio Ciampi misura le parole per non anticipare i contenuti della comunicazione che il ministro Mancino terrà stamani al Senato dopo la riunione del Consiglio dei ministri fissata per le 8.30 che avrà al primo punto proprio l'attentato al cuore di Firenze gli Uffizi.

Il presidente del Consiglio parla ai giornalisti subito dopo la riunione del Comitato per la sicurezza nazionale svoltosi in Prefettura per annunciare le prime decisioni del governo. «La risposta deve essere forte e immediata - dice - anche per ridare rapidamente funzionalità alla città di Firenze. C'è il questo senso un impegno preciso del governo per costituire subito un comitato che valuti i danni per poter immediatamente intervenire. Domani (oggi per chi legge ndr) ne parleremo in Consiglio dei ministri anche per ridare funzionalità al turismo essenziale per una città simbolo come Firenze proprio per questo oggetto dell'attacco terroristico». Ciampi ha concluso affermando che in questo modo «sarà possibile di mostrare all'opinione pubblica nazionale e internazionale quale sia l'impegno del governo in momenti così drammatici».

Subito dopo il presidente del Consiglio accompagna



FIRENZE, GALLERIA DEGLI UFFIZI: LAOCOONTE '93

altre fasi storiche dell'Italia dei misteri sommando i loro interessi destabilizzanti con quelli della criminalità organizzata.

Ed anche la strategia di questi terroristi mafiosi per il titolare del Viminale sarebbe ben individuata. Il loro obiettivo - continua il ministro degli Interni - è allentare la pressione delle forze dell'ordine non solo su Palermo e in Sicilia ma dovunque. Non ci dobbiamo dimenticare infatti che la criminalità organizzata oggi è presente in vaste aree del Paese. Ora il problema è come lo Stato possa organizzare la difesa contro altri atti terroristici visto che non è possibile per stessa ammissione del ministro dell'Interno prevederli in partenza se e se no ci saranno nuovi attentati ma non si sa dove i terroristi potranno colpire.

Intensificheremo la vigilanza - continua il ministro rispondendo alle domande dei giornalisti - non solo a Firenze ma anche in altre zo-

ne del Paese ed aumenteremo l'azione di contrasto contro la criminalità organizzata. «Se questo voleva essere un segnale alle forze dell'ordine ed alla magistratura affinché abbassassero la guardia gli strateghi di questo nuovo terrorismo l'hanno ottenuto. L'effetto contrario. La nostra azione sarà ancora più incisiva per contrastare quella criminalità organizzata che si esprime nelle forme proprie dell'eversione».

È il ministro dell'Interno ad avanzare anche un'altra ipotesi di lettura dell'attentato avvenuto a Firenze. Non è trascurabile il fatto - insiste - che proprio oggi a Roma si sono riuniti per un convegno che lo stesso ha organizzato sulla criminalità organizzata ed il narcotraffico i ministri degli Interni di 12 paesi. L'attentato di Firenze è avvenuto proprio nella notte antecedente questo incontro e può essere la risposta della criminalità organizzata al tentativo di coordinare i nostri sforzi per combatterla».

Alle 21,40, nel quartiere Parioli, a Roma, esplose un'autobomba. Obiettivo Maurizio Costanzo, che si salva per un soffio. Ventitré feriti, nessuna vittima. Le indagini puntano subito sulla matrice terroristico-mafiosa, ma senza alcun esito.

14 maggio, l'attentato fotocopia di via Fauro

Venerdì 14 maggio 21.40 esplose via Fauro Maurizio Costanzo si salva per poco. La bomba non uccide, ma devasta l'intera via. Le indagini partono dal giornalista e puntano sulla mafia. Ma subito si aggiunge: «Non solo mafia, e non solo Costanzo come obiettivo». Gli accertamenti in Germania e in Sicilia non danno risultati. Intanto, il 17 si punta sulla pista del traffico di armi ed esplosivi con i ex Jugoslavia.



Roma, via Fauro ai Parioli dopo l'esplosione dell'autobomba

ALESSANDRA BADUEL

■ ROMA «Sono attentati stabilizzanti e continueranno ma non al sud nelle altre regioni d'Italia». È solo un ragazzo che vive in via Fauro a parlare a tredici giorni dall'autobomba di Roma e dodici ore da quella esplosa a Firenze. Ma dice quello che in molti hanno ipotizzato fin dalle prime ore dopo quel 14 maggio. Mentre parla i pentiti impegnati negli accertamenti sulla prima autobomba sono già in viaggio per Firenze seguiti dagli identikit frutto delle indagini romane. Ed un coro unanime rilegge l'attentato di via Fauro insieme a quello di mercoledì notte: strategia del terrore indennizzato ovvero strategia della tensione.

Da Roma a Firenze le immagini si affiancano identiche: pezzi di macchine sugli alberi in via Fauro; lamiere pendenti dai lampioni a Firenze; uguali segni «a raffica di mitragliatrici» lasciati dall'esplosione sui palazzi di tutte e due le strade. Unica non piccola differenza a via Fauro con l'autobomba piazzata accanto ad un giardino (e non fra due palazzi) e le macchine di Maurizio Costanzo e della scorta che avevano appena girato l'angolo di via Bocconi. Tanto da non far vittime. Non si voleva colpire la gente. Ma Costanzo? È stato un errore o un voluto «avvertimento» per il cui scopo dimostrativo la morte del giornalista non era essenziale? I dubbi furono avanzati subito. Gli inquirenti sottolinearono non si voleva colpire solo Costanzo ma con gli elementi romani disponibili non si può considerare casuale il passaggio del giornalista peraltro abituato a fare quel percorso a quell'ora tutte le sere. Ed attendevano i risultati delle analisi dei pentiti su esplosivo ed innescò prima di percorrere altre strade. Tra le tante perplessità sull'ipotesi «solo mafia» in parte espresse, poi ufficialmente dalla procura di Roma martedì scorso spiccò la voce del magistrato Giuseppe De Lillo ex giudice istruttore del pool di Palermo ed ora consulente della com-

missione antimafia. «È stata una bomba stabilizzante. È un attentato al cambiamento generale, il clima di forte richiesta di modifiche che si sta formando».

Novi e quaranta di venerdì sera in tutti i Parioli si sente un boato. Via Fauro esplose. La Mercedes di Maurizio Costanzo e la macchina della sua scorta che avevano appena

svolto l'angolo di via Fauro con via Bocconi vengono protette da un pilastro di cemento del recinto del giardino sono solo e capillati in avanti con i vetri in frantumi. Crollano le finestre di decine di case. Via Bocconi l'intera facciata del civico 62 scheggia di lamiera. Si scagliano contro gli altri i pezzi di macchine volano lontano per decine di metri

lasciato dall'autobomba due metri di larghezza. 70 centimetri di profondità a dieci metri dall'angolo tra le due vie. Sul marciapiede davanti ai giardini lontano dai palazzi. «Un attentato terroristico fortemente intimidatorio. Pravamo già un allarme» dice il capo della polizia Vincenzo Parisi appena arrivato sul posto. Si temono i morti. Alla fine però il bilancio è di ventitré feriti non gravi. Solo una settimana dopo si sa che un anno prima di 70 anni l'eremita Rinaldi scendendo il boato e vedendo la nipote e i nipotini contro una finestra ha avuto un infarto ed è morto in ospedale tre giorni dopo.

La notte stessa dell'esplosione vengono seguite le indicazioni dei primi testimoni. E si individua in una Fiat Uno rubata e parcheggiata davanti al giardino la probabile autobomba. Si controllano i passeggeri dei treni ed in particolare i due figli di un uomo in prigione per associazione mafiosa. I due sono di lì. Il clima di Montecitorio mi emigrati in Certosa. Quella sera c'è un treno fermo alla stazione. I termini in attesa di proseguire per la Sicilia. I libri si sono troffati. I risultati sono estranei. Il sabato vengono disgiunti i primi due identikit diffusi poi la domenica con la notizia che un tassista ha portato due persone in zona in quel fine settimana. Il lunedì gli investigatori parlano per Montecitorio con gli identikit. Lombranno senza aver trovato nulla.

Nel vertice della Superprocura dello stesso lunedì intanto c'è in primo piano la pista croata intesa come erede di occulto degli affari più recenti di mafia trafficanti di armi e servizi segreti. Si stabilisce un'ipotesi operativa che riguarda il traffico d'armi e di esplosivi con l'ex Jugoslavia. Ed il giorno dopo da Roma i magistrati chiedono a Firenze il fascicolo dell'attentato avvenuto nel capoluogo toscano il 5 novembre dell'87. Si comincia a parlare di un terzo identikit che verrà poi diffuso il 25 maggio tre giorni fa. Si tratta di un giovane che ha parzialmente la Fiat Uno in via Fauro ed è stato anche visto con altri due uomini ed una donna in sintonia all'identikit comune della procura che per primo si solleva sulle ipotesi di risonanza di notizie ricurde alle indagini e spiega. Sono state presentate come tali notizie che non avevano alcun fondamento.

Subito dopo un' riflessione sul momento di particolare tensione della vita interna del Paese che può aver costituito motivo non casuale nella scelta del momento dell'attentato. Stragisti nel senso che da parte degli artefici si è confidato in un effetto di risonanza particolarmente mirato. Solo a questo punto si ribadisce che «allo stato attuale delle indagini non si può dubitare che l'obiettivo non fosse Costanzo. Tre giorni fa poi esplose Firenze».

Giovedì 3 giugno L'isola del tesoro di Robert Louis Stevenson. Storie di mare. Tutti i giovedì in edicola con l'Unità. Giomale + libro Lire 2.000.

Il nuovo stragismo



L'organizzazione terroristica torna sulla scena italiana ma tante indagini dicono che è solo una sigla di facciata che copre strutture nascoste nelle istituzioni colluse con il potere mafioso e i trafficanti d'armi

L'oscura impronta della Falange armata

L'ombra dei servizi deviati in tre anni di attentati e minacce

«Qui Falange Armata, quello che abbiamo fatto a Firenze lo rifaremo a Bologna». La rivendicazione è giunta puntuale. Non importa se vera o falsa è ormai provato che Falange è una sigla che nasce all'interno delle istituzioni. Esistono dunque schegge impazzite nascoste nello Stato, colluse con mafiosi e trafficanti di armi. Diverse inchieste dimostrano che i «settori devianti» sono ancora potenti. E agiscono

sono state le minacce a politici e giornalisti magi strati in tre anni decine e decine di minacce.

Solo una strategia di terrorismo psicologico? Oppure attraverso i continui proclami di Falange si sono voluti mandare messaggi trasversali ai comprensibili solo da poche persone? La seconda ipotesi è giudicata più verosimile. Perché i telefonisti anonimi in diverse occasioni hanno dimostrato un vero e proprio tempismo giornalistico intervenendo in tempo reale su polemiche appena scoppiate o «reprimendo» alcune dichiarazioni sgradite. Non solo gli inquirenti hanno

anche accertato che in alcune occasioni i rilievi di Falange armata riguardavano circostanze note solamente all'interno del ministero di Grazia e giustizia. In particolare al mondo carcerario. Come mai? Perché l'organizzazione l'ha usata ha «orecchie» ben inserite in quel settore. Proprio per questo i «proclami» vengono letti con attenzione. E nei giorni scorsi è stato l'ultimo avvertimento ritenuto fondato. Era diretto al ministro Conso e conteneva rilievi nei confronti di alcuni operatori delle carceri. Personaggi sicuramente non conosciuti dall'opinione pubblica. Ma noti al ministero.

Non è quindi casuale che il ministro dell'Interno Mancino parlando nei giorni scorsi all'Anit di via del Babuino, nemmeno troppo implicitamente, ha detto in un momento che i telefonisti della Falange chiudono «la bocca pubblica». Che brutalmente tradotto significa che chi non ha tempo ritengono gli investigatori uomini che si annidano all'interno dello Stato. Uomini molto in forma. Si sa, certo, che in alcuni messaggi recenti si facevano riferimento ad una possibile scelta di via strategica del terrorismo in termini di «sbianche mafiose».

Ma Falange come detto è una delle espressioni di quei settori devianti che non hanno mai smesso di agire. Una prova è il giudizio degli inquirenti che si è manifestato ogni volta che un inquisito giudiziario (o giornalistico) ha evidenziato l'intreccio tra criminalità politica e strutture informative o di polizia. Un evidente questo su cui è ancora molto da scoprire. In molte circostanze sono state accertate. Da più di un anno ad esempio era stato individuato un intenso traffico di armi e di esplosivi che dalla Croazia arrivava fino alla Sicilia, passando attraverso il Friuli, Milano e Firenze. Un traffico «protetto» sia in Italia che all'estero come dimostrato dalle inchieste aperte dal giudice Casson e dal giudice Vigna. Chi era dietro? Uno dei grandi manovratori era (ed è ancora) Friedrich Schaudinn. L'ufficiale della strage del 901 condannato con sentenza definitiva a 22 anni di carcere. Schaudinn è latitante dopo essere stato aiutato a fuggire dall'Italia durante l'inchiesta. Una fuga per la quale c'è chi accusa i frange dei servizi segreti. Gli stessi che proteggono la sua attività e i suoi traffici.

In «affari» con Schaudinn c'era Giovanbattista Licini, un siciliano legato al clan mafioso dei Fidanziati e al neolascista Ustascia. Ricreato in Italia. Licini ha sempre vissuto tranquillamente in Croazia fino a poche settimane fa. Quando è stato arrestato in Ungheria. Uomini dei servizi segreti sono intervenuti per ostacolare le indagini che riguardavano il malavitoso. Ma c'è di più da latitare - risulta dalle indagini - Licini si è incontrato in Croazia con un ufficiale dei carabinieri. Perché? È ancora un mistero. Quello che è certo è che anche grazie a queste protezioni per mesi e mesi carichi di armi e di esplosivi sono arrivati in Italia e sono finiti negli arsenali della criminalità organizzata e dei gruppi eversivi. Esplosivi che come purtroppo si era ipotizzato, venivano utilizzati nella nuova strategia della tensione. Agli atti delle inchieste risultano collusioni tra trafficanti e settori delle forze di polizia. Addirittura sono emersi contatti con personaggi ancora non identificati che operano all'interno del ministero della Difesa. Insomma tanti troppi indizi per pensare che si tratti solo di casualità. Per questo da qualche tempo si comincia a sostenere che i cosiddetti «centri occulti» iniziano a mostrare un volto. Falange Armata è una di quelle espressioni di questo meccanismo che ha un retroterra istituzionale.



Tina Anselmi

Tina Anselmi: «Dietro c'è qualcosa di inquinante»

Tutte le volte che c'è un vuoto di potere o una direzione debole o quando il popolo si prepara tranquillamente a delle scelte di cambiamento intervengono fatti eversivi. Tina Anselmi che fu presidente della commissione P2 è preoccupata e aggiunge: «Non è casuale che tante stragi, come quella di Brescia, rimangano senza risposta. Significa che c'è qualcosa di inquinato e di inquinante».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Tina Anselmi che fu presidente della commissione P2 per mesi e mesi indagò su una delle tante faccende sporche di questo martoriato paese. Di cose ne ha viste di cose ne ha sapute. Oggi di fronte all'ennesima strage afferma: «Aspettiamo, andiamo passo per passo». Certo e che queste sono bombe che non vogliono il cambiamento. Chi le ha collocate ha voluto lanciare un messaggio preciso: siamo ancora in grado di incidere e decidere».

tri episodi simili. È indubbio che quando ci sono troppi fatti senza risposte e qualche cosa di inquinato e di inquinante.

Questa puntualizzazione da parte sua è certamente grave. Ma se fosse in lei, da dove comincerebbe ad indagare per far venir in luce la verità?

Difficile dirlo. Non sappiamo se gli ultimi due episodi, l'attentato romano di via Faura e quello di Firenze contro l'accademia dei Gergofili, siano la stessa cosa. Ma certamente hanno lo stesso segno. Sono fatti diversi avvenuti nelle medesime condizioni.

Ormai è chiaro il coinvolgimento di alcune logge massoniche in diversi episodi criminali dagli omicidi mafiosi agli attentati stragisti. Anche per Firenze si può parlare della massoneria?

Non indagare? Sull'P2 individuiamo le sue responsabilità in diverse vicende. La commissione non allargò il suo lavoro a tutta la massoneria. Oggi invece è il giudice Cordovani che sta lavorando sulle logge. Dobbiamo attendere il risultato del suo lavoro?

Martinazzoli, nel faccia a faccia con Occhetto organizzato dall'Unità, ha detto che se i servizi segreti sono devianti sarebbe meglio scioglierli. Lei è d'accordo?

Questo suggerimento l'avrebbe dato Andreotti. Disse che se si fosse dimostrata la matrice dei servizi devianti per tutti gli episodi gravi accaduti nel Paese sarebbe stato meglio non averli. Io dico: aspettiamo, andiamo passo per passo.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza le consuete rubriche di pagina 1 e 2 e senza la pagina del 13. Scusate. Ce ne scusiamo con i lettori.

14° FESTA DE L'UNITA IN MONTAGNA NELLO STUPENDO SCENARIO DEL MONTE ROSA

3 - 11 LUGLIO 1993 VALLE DI GRESSONEY GABY - PINETA (1.000 m)

Si tiene dal 3 al 11 luglio 1993 la 14° Edizione della Festa de l'Unita in montagna. La manifestazione è rivolta a tutti gli amanti delle feste. Prevediamo con sempre un soggiorno turistico di nove giorni presso gli alberghi con servizi (Gaby Gressoney e Issime) a cond. 2 con vit. e bagno.

L'offerta varia da lire 180.000 alle 230.000 alle 260.000 e comprende: pernottamento per 8 notti, più prima colazione, possibilità di consumo e prezzo 20% con il nostro Festival, convenzioni a prezzo fisso. In occasione di sconti presso negozi convenzionati. Partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della festa. Sono previste inoltre escursioni guidate e giochi d'attesa e altri momenti di svago. Per informazioni potete telefonare al Pds Gaby Gressoney e Issime. Tel. 0167/262514 - 238191 Fax (0165) 364176

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Ha telefonato puntuale. Anche l'attentato di Firenze è stato rivendicato da Falange Armata, la sigla di un'organizzazione fantasma che imperversa da tre anni. «Qui Falange Armata quello che abbiamo fatto a Firenze lo faremo di nuovo anche a Bologna». Rivendicazione falsa o vera poco importa. Perché quello che è certo è che dietro Falange Armata si muovono uomini che hanno agganci all'interno delle istituzioni, uomini dello Stato. «Chegge in controllabili che da tempo portano avanti una strategia di terrorismo psicologico e intervengono per coprire traffici di armi e di esplosivi. Uomini che sono espressione della stessa «strategia» che ha «partorito» prima l'attentato di via Faura e ieri la strage di Firenze. Ogni dubbio è svanito i giudici della Superprocura quelli di Firenze di Venezia di Bologna e di Roma hanno ormai raccolto una serie impressionante di indizi. Tutti sono convinti che la nuova strategia della tensione abbia un retroterra istituzionale. Insomma sulla democrazia grava l'ombra dei centri occulti che puntano alla destabilizzazione».



Parla il giudice che indagò sulla strage della Banca Agricoltura

D'Ambrosio: «Come a piazza Fontana l'obiettivo è bloccare il rinnovamento»

«Se la strategia della tensione è di nuovo iniziata, certamente non si fermerà». Gerardo D'Ambrosio il magistrato che condusse le indagini su piazza Fontana, parla di una ripresa dello stragismo casuale. «Oggi come allora ci sono forze che vogliono fermare il processo di rinnovamento e le assonanze col passato sono estremamente preoccupanti». Ipotesi? Tutte, ma soprattutto l'intreccio tra mafia e politica.

non solo per l'impegno della magistratura. È un momento in cui si cerca di estirpare i due cancri dell'Italia, la degenerazione dello Stato e i fenomeni di tipo mafioso. C'è una sfida che è partita dai risultati referendari da tutti intesi come un primo passo verso una nuova repubblica, la repubblica dell'alternanza, in cui ci siano meno possibilità di degenerazioni, fenomeni inevitabili quando per troppo tempo restano al potere le stesse persone. L'altra ipotesi dunque è che si voglia rallentare il rinnovamento.

Da parte di chi? Le forze interessate possono essere tante. Dobbiamo solo sperare che i terroristi di oggi commettano qualche errore. Bisogna stare molto attenti e sondare tutti gli elementi selezionarli sul piano delle indagini e fare ipotesi logiche senza trascurare tutto ciò che emerge dalla trama di questi anni. Mi auguro che le indagini siano affidate a persone qualificate che sappiano lavorare senza tentennamenti facendo tutti i collegamenti opportuni.

Le esperienze del passato consentono quanto meno agli inquirenti di affrontare con più strumenti questa ripresa dello stragismo?

Si dovrà aumentare l'attenzione e la sorveglianza da parte di tutti, ma il terrorismo è terribile perché è imprevedibile. Né si può militarizzare lo Stato per combatterlo. Ogni ipotesi compresa quelle che ho fatto può essere azzardata. È deciso che non si tralasci nessun elemento che contribuisca a far chiarezza.

Potrebbero esserci ripercussioni anche a Milano? Già nei mesi scorsi, in situazioni che destavano meno allarme, ci sono state minacce nei confronti dei giudici dell'inchiesta «Mani pulite».

Il terrorismo non ha mai scelto Roccaannuccia tra i suoi obiettivi ed è inevitabile attendersi ripercussioni gravi anche qui.



Quelle profezie di Craxi e Cossiga «Verrà il tempo delle bombe...»

ROMA. Sprofondato in una poltrona dell'hotel Raphael pochi giorni fa Bettino Craxi l'aveva previsto. «Penso che ci saranno altre bombe, dopo quella di via Ruggero Faura. Perché? Perché oltre a un'ipotesia a orologeria politica - spiegava l'ex segretario del Psi - in Italia esistono anche le bombe a orologeria politica. Basta in un dare indietro nel tempo». E con il giornale di Panorama Massimo Franco Craxi fece questo viaggio a ritroso. «Negli ultimi trent'anni siamo vissuti in Italia? Bene, in questi trent'anni sono esplose bombe di cui non si è mai saputo ne chi li ha messe né chi erano i mandanti. Bombe alle quali sono state date cinquantina spiegazioni di verse e cioè nessuno. L'unico traccia in mano sono le persone che ne sono state vittime».

Purtroppo ottimo profeta. Craxi torna via proprio allora da un tour in alcune capitali estere. Si trova in viaggio con le valigie in mano. D'altronde chi ci sta a fare qui in Italia? A prendersi le bombe? Anche adesso sono di passaggio. Sto per

ripartire. E per un po' continuerò a fare così. Poi si vedrà. spieghi. E il senatore socialista Francesco Spierè precisò: «Craxi teme di essere ucciso». Scenari apocalittici inquietanti torbidi. Come quelli che aveva evocato (Sto favoreggiando per puro gusto cinematografico era la premessa) Francesco Cossiga con Paolo Guzzanti il 18 marzo in un'intervista sulla Stampa. Non parlò di bombe. L'ex presidente della Repubblica ma di delitti e violenze. Si è «favoleggiando» raccontato a quali condizioni fosse possibile il suo ritorno alla guida del governo. «Se un ministro venisse assassinato sui gradini del Parlamento come Pellegrino Rossi al Palazzo Marino a Milano fosse dritto alle fiamme se alcuni municipi del Mezzogiorno fossero dati alle fiamme se folle di lacrimosi tenessero con complici all'interno di insaltare Montecitorio costringendo i carabinieri a reprimere nel sangue una tale rivolta. Parole che su sciarono polemiche e interrogativi: quelle di Cossiga e di Craxi. Paura? Favoleggiava?

Gerardo D'Ambrosio in basso l'attentato di piazza Fontana in alto l'agguato del Pilastro a Bologna

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Se è iniziata una nuova strategia della tensione certamente non si fermerà qui. La situazione oggi è molto più pericolosa che in passato. Bisogna tenere gli occhi ben aperti e non dimenticare che l'Italia sta vivendo un momento difficile».

Gerardo D'Ambrosio, il coordinatore dell'inchiesta «Mani pulite», fa un tuffo nel passato e ripensa agli anni in cui era il giudice istruttore dell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana. Nella procura milanese è certamente il personaggio che con più autorevolezza, grazie a questa esperienza, può commentare i fatti di oggi e non nasconde la sua preoccupazione, dopo le bombe di Roma e di Firenze.

Si rimane increduli e stupefatti. Non si riesce a realizzare che ancora oggi ci siano persone che possono girare con cariche di esplosivo per seminare morte. La reazione non può che essere di sconcerto. Sembra che ci sia questa ritualità costante per cui riprendo lo stragismo ogni volta che si è in presenza di processi di rinnovamento.

Chi può avere interesse a ricorrere nuovamente alla strategia del terrore?

Purtroppo la risposta non è mai una sola. Sono indagini di estrema difficoltà. La mafia è militarmente capace di colpire con cattiveria e premeditazione soprattutto in momenti come questo in cui lo Stato è passato per la prima volta all'attacco. Ci sono uomini capaci di combatterla una diversa volontà politica e si sono varate leggi più efficaci. Può darsi che la ripresa di questo fenomeno sia connessa alle inchieste giudiziarie in corso che stanno individuando intrecci tra criminalità organizzata e politica. Ma è solo una delle tante ipotesi.

E le altre piste possibili? Credo siano riferibili al contesto politico. Siamo di nuovo in presenza di un forte movimento di rinnovamento e

Il nuovo stragismo



Convergenti i giudizi sulla strage: c'è un disegno destabilizzante L'Osservatore Romano: vogliono fiaccare la resistenza della parte sana del paese e imporre la legge del terrore Ayala: non è solo mafia. Occhetto sul luogo dell'attentato

«Ricomincia la strategia della tensione»

Allarme del Pds. Martinazzoli: servizi deviati? Sciogliamoli

«È strategia della tensione»: questo l'allarme lanciato dal Pds dopo l'autobomba di Roma e la strage di Firenze. Occhetto cita i «servizi deviati», Martinazzoli dice: «Se ci fossero le prove, bisognerebbe liquidarli». Napolitano: «Vecchi e nuovi centri eversivi». Di «stragismo» parlano tutti, da De Rosa (Dc) ad Ayala, da Biondi al Psi. L'Osservatore romano: un attentato agghiacciante, cercano di imporre la legge del terrore.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Le definizioni usate presentano delle varianti: «strategia della tensione», dice la segreteria del Pds; «strategia terrorizzante», dice il magistrato Pierluigi Vigna; «strategia del terrore», scrive l'Osservatore romano. Ma sono sfumature. La verità è che si va facendo strada ovunque, dopo l'eccezione di Firenze, la tesi che Achille Occhetto espresse all'indomani dell'autobomba di via Fauro: sta riemergendo dalle viscere del Belpaese quell'Italia oscura mai pienamente svelata e colpita, quello spettro sanguinario che partecipa dal'ombra ai momenti cruciali della vita nazionale. Non si sa ancora a quali centri rispondano killer così spietati, ma l'effetto immediato che cercano è lo stesso dei tempi di Piazza Fontana, del rapimento di Aldo Moro, delle stragi negli anni Ottanta e Novanta. L'obiettivo è, intanto, questo: seminare panico e disorientamento, gettare un'intera nazione nel caos, intimidire e dividere ancor più il paese già attraversato da lacerazioni acutissime.

Ci vorranno tempo e investigazioni per capire a chi giova la strage di Firenze, per indicare dei momenti specifici e scoprire quale filo criminoso leghi via Fauro all'Accademia dei Georgofili. Un gruppo di senatori (Pecchioli, Fagni, Molinari) ha chiesto l'immediato ripristino della commissione parlamentare sulle stragi. Giovanni Paolo II ha pregato per le «vittime innocenti d'un attentato inumano». E le alte cariche istituzionali hanno invitato a non cedere alle intimidazio-

«No a speculazioni» Napolitano e Barile zittiscono il Msi

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Con un rapporto del ministro dell'Interno Mancino, il governo informerà stamane prima il Senato e poi la Camera sull'attacco terroristico di Firenze. Per tutta la giornata di ieri tanto a Montecitorio che a Palazzo Madama si erano svolte e attese comunicazioni del governo. «Il ministro Mancino - ha riferito nel pomeriggio Giorgio Napolitano ai deputati - mi ha fatto personalmente presente la particolare raccomandazione, che aveva ricevuto dal procuratore Vigna, di rinviare ogni comunicazione ufficiale al gruppo la riunione del Comitato nazionale per l'ordine pubblico che si sta tenendo a Firenze con la partecipazione del presidente del Consiglio. Malgrado questa precisazione, e malgrado le assicurazioni fornite ai deputati dal ministro per i rapporti con il Parlamento Paolo Barile, i missini hanno tentato nell'aula di Montecitorio una smaccata strumentalizzazione chiedendo la testa di Mancino perché non ancora in grado di informare compiutamente la Camera. «Non accetto queste speculazioni», ha reagito il presidente della Camera: «In momenti così gravi è del tutto comprensibile l'ansia di sapere, ma altrettanto giustificata la preoccupazione del governo di fornire risposte reali, non solo quel che riferiscono le agenzie e i telegiornali».

Di quest'ansia si sono fatti interpreti rappresentanti di tutti i gruppi, dopo che il prof. Barile aveva sottolineato, con accenti profondamente umani e preoccupati, la gravità di quel che era accaduto: «Questa strage è gravissima, ignobile, non deve restare irrisolta come le altre. Siamo decisi a fare il possibile per superare questa terribile situazione di stallo. Nel breve dibattito si son colte tuttavia alcune evidenti differenze. Particolarmente significativo l'insistito, polemico riferimento del socialista Silvano Labriola ad uno scarto tra le allarmate previsioni del ministro dell'Interno e del capo della Dia, e l'opera di prevenzione. Labriola ha chiesto: «Perché lo stato di allerta alle prefetture è stato diramato solo oggi, a strage consumata?». Da Miliziano Caprioli (Rifondazione) un'altra bordata polemica: «Anche Martinazzoli avanza oggi dubbi sui nostri servizi segreti: abbiamo diritto di sapere che cosa sta succedendo oggi in Italia?».

Per il Pds, la vice-presidente vicaria Anna Finocchiaro, nel manifestare apprezzamento per la sensibilità mostrata dal prof. Barile, ha segnalato la necessità che oggi il ministro Mancino, «di cui apprezziamo l'impegno», non si limiti tuttavia «a fare il profeta», ma anzitutto assicuri con misure concrete un potenziamento dell'attività di intelligence. «Si deve partire tutti, anche il governo - ha detto - da una drammatica consapevolezza: che vent'anni di menzogne e di collusioni, di deviazioni e di bugie di Stato hanno giovato e giovano a forze ancora attive e che anzi sono nuovamente all'attacco, sono state e sono funzionali alle responsabilità di oggi che trovano copertura nel fatto che i nodi di un tragico passato non sono stati sciolti».



Il presidente della Camera, Giorgio Napolitano



Il ministro per i rapporti con il Parlamento, Paolo Barile

sponsabili, ma bisogna essere molto risoluti, utilizzare tutte le risorse autorevoli, persuasive, forti». Aggiunge: «Mi auguro di non sentire più che intorno a questi giochi ci siano settori deviati dei servizi segreti, perché se così fosse occorrerebbe allora pensare alla loro liquidazione». Occhetto conviene: se risultassero simili responsabilità - afferma - «l'intero sistema dei servizi d'informazione andrebbe rivisto, perché il problema riguarda la continuità di qualcoso di profondo che si è mosso costantemente nella vita politica italiana per indurre i partiti ad assumere determinate posizioni». Questo «qualco-

so», ammonisce Occhetto, «va sradicato rendendo trasparente lo stato». «Finché non concentreremo l'attenzione sullo stragismo - spiega - non riporteremo la repubblica. Sulle stragi e su tanti gravi attentati non sappiamo ancora la verità». In serata Occhetto ha parlato ancora dal luogo della strage dove, pure in un clima teso, è stato accolto con calore dai fiorentini. In tutti i commenti di ieri ricorre il timore (ma come una tragica certezza) che la tecnica delle autobombe sia l'antepista di una macabra guerra senza regole. L'Osservatore romano definisce «agghiaccian-

te» l'attentato dell'altra notte e scrive: «Siamo di fronte a una tragica variante rispetto alle tante strategie di diversa rima che hanno seminato lutti e devastazioni e che, nelle intenzioni dei vari e più o meno occulti registi, dovevano fiaccare la resistenza della parte sana del paese». «Chi ha cercato questa nuova strage - prosegue il quotidiano vaticano - ha avuto certamente ben presente il delicato e particolare momento che l'Italia attraversa. E chi ha provocato questi nuovi lutti... ha cercato di imporre, attraverso una carica di esplosivo, anche la sua cieca e farneticante risposta: il terrore cieco, indi-

Bossi: «Tritolo di Stato per favorire Dalla Chiesa sindaco»

SOFIA BASSO

MILANO. Umberto Bossi non ha dubbi: l'obiettivo delle bombe è Milano. Parla di «tritolato di Stato» e spiega che se non si colpisce direttamente il capoluogo lombardo è perché altrimenti sarebbe troppo evidente che vogliono far eleggere Nando Dalla Chiesa. «Hanno capito - ha spiegato ieri sera il leader del Carroccio ai suoi fedelissimi riuniti al teatro Carcano - che le elezioni a Milano sono la battaglia delle battaglie e allora vogliono favorire Dalla Chiesa, un democristiano comunista consociativo, la partitocrazia mascherata». E perché il candidato sindaco del Pds, Rifondazione, Verdi, Rete e Lista per Milano sarebbe favorito dalle bombe? «Non certo per merito suo, ma per l'eredità lasciatagli da suo padre morto, Dalla Chiesa rappresenta la lotta alla criminalità organizzata. Se il nemico numero uno è la mafia, la gente lo voterà. Ma, avverte il leader leghista, qualcuno non ha compreso i segnali che arrivano dai cittadini: «La strategia della tensione non funzionerà come vent'anni fa. Questa volta la gente non si spaventa. Si incazza! Il cambiamento non si può fermare perché è necessario». Del resto, lui è venuto a Milano proprio per dire alla gente che da queste elezioni deve venire un segnale politico: «La Lega non deve solo vincere ma stravincre. Solo così si voltano le spalle ai bombaroli». E a chi gli fa notare che i sondaggi danno in testa Dalla Chiesa, risponde pronto: «Se tirano le bombe vuol dire che i dati dei

giornali sono falsi». E nel furore delle sue analisi aggiunge: «A noi piacciono i giochi, il vero divertimento, comunque, sarà quando lo metteremo nel culo a Dalla Chiesa». Appena sul palco, infatti, aveva esaltato i suoi fans dicendo che il 20 giugno Milano avrebbe avuto il sindaco leghista e li ha invitati alla festa del Carroccio la domenica successiva. Anche il suo candidato, Marco Formentini, garantisce che voteranno, anche se dopo le dichiarazioni di Martinazzoli è giunto alla conclusione «che la partitocrazia farebbe sindaco Gheddafi pur di non dare Milano alla Lega». Del resto, che nel mirino universale ci fosse il suo movimento il sospetto a Bossi era venuto già dal voto del governo Ciampi. «I giochi di solidarietà nazionale funzionano solo contro qualcosa», dice. E se vent'anni fa si trattava del terrorismo, questa volta per il leader lombardo l'obiettivo è la Lega. Prima Ciampi poi le bombe, insomma. E allora il dubbio: «Che la partitocrazia piuttosto di far governare la Lega preferisca distruggere tutto?». Anche perché la partitocrazia non è ancora morta: «Riesce ancora a manipolare lo Stato per arrestare i mafiosi quando le fa comodo e per usare il tritolato». Dopo aver attaccato Mancino che aveva previsto le bombe, una precisazione sulle elezioni per Milano: «La Lega non accetterà la spartizione delle vacche. Per il ballottaggio non daremo assessori in cambio di voti».

Due cortei attraverseranno oggi la città, quattro ore di blocco in Toscana, due nel paese, proclamate da Cgil, Cisl e Uil. A Santa Croce parleranno Trentin, D'Antoni e Larizza. Cortei ovunque. Ieri prima risposta a Milano, paura per un falso allarme

Sciopero generale, si fermano Firenze e l'Italia

La rabbia di Brescia In piazza a 19 anni dalla strage

DALLA NOSTRA INVIATA EMANUELA RISARI

BRESCIA. Una strage senza colpevoli, ma col «marchio di fabbrica» del terrore nero. È questa, la definizione che il giudice istruttore Giampaolo Zorzi ha dato dell'eccezione di Piazza della Loggia. Tutti proclami, chi per insufficienza di prove che ne dimostrino la colpevolezza, chi per prescrizione del reato, i sette indagati. Parole amare, amarissime, quelle del giudice costretto ad «archiviare». Otto morti, cento feriti. Una città intera straziata mentre, in quella mattina di maggio del '74, manifestava la sua rabbia, il suo rifiuto, mentre alzava un muro forte contro le provocazioni fasciste che giorno giorno si susseguivano. Ed ora, esattamente diciannove anni dopo, una città che vuole cercare ancora, compostamente, i colpevoli di quello scempio. E che di nuovo si sente violentata. Che riconosce subito, d'istinto e senza prove, la stessa mano, lo stesso «marchio», la medesima infamia. Reagisce. Brescia. Si aggrappa alle sue radici operaie, al suo antifascismo antico. Ieri sera, dal Tg3, da Il Rosso e il Nero, da Omnibus, ha già fatto sentire la sua voce. Poi, lontano dalle telecamere, ha ragionato sulla strategia della tensione vecchia e nuova con i magistrati Felice Casson e Libero Mancuso, con Libero

Due ore di sciopero in tutta Italia e quattro in Toscana. Le hanno proclamate per oggi Cgil, Cisl e Uil «in segno di solidarietà alla città colpita da un attentato criminale». A Firenze stamane due cortei attraverseranno la città. Tra ieri sera e questo pomeriggio decine di manifestazioni, da Nord a Sud: Milano, Torino, Bologna, Reggio Emilia, Napoli, Palermo. Nel capoluogo lombardo paura per un falso allarme.

MARINA MORPURGO

Sotto choc, l'Italia torna in piazza per gridare la rabbia e il dolore provocati dal sanguinoso ritorno della strategia della tensione. Firenze si è mobilitata subito: ieri pomeriggio, in Palazzo Vecchio, si sono riuniti, in seduta straordinaria, il consiglio comunale e il consiglio regionale per la prima manifestazione di condanna dell'attentato. Alla riunione hanno partecipato anche il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, e il presidente del consiglio, Azeglio Ciampi. Le sedi delle istituzioni sono restiate aperte tutta la notte. Oggi si bloccherà per quattro ore, tra le 9 e le 13 l'intera regione. Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato uno sciopero generale che prevede una manifestazione con due cortei lungo le strade di Firenze. Abbasseranno le saracinesche anche i negozi e i laboratori artigiani le cui organizzazioni di categoria hanno deciso di partecipare alla mobilitazione «per respingere l'attacco terroristico alle istituzioni e alla democrazia». E in corteo sfileranno anche il segretario nazionale del Pds, Achille Occhetto, e il segretario generale di Rifondazione, Sergio Garavini. Dal palco di piazza Santa



La manifestazione di Milano davanti alla Banca Nazionale dell'Agricoltura

nemico aggredisce vilmente, tentando di seminare terrore e di sconvolgere la vita democratica...quali che siano le strategie che hanno armato la mano dei criminali terroristi, i lavoratori italiani, i cittadini non si lasceranno intimidire dalla provocazione omicida...chiamiamo tutti ad erigere una barriera di solidarietà contro i sicari del terrore e i loro mandanti». Centinaia sono le manifestazioni indette dai sindacati e dal Pds per oggi, in Piemonte come in Sicilia. Cominciamo con Torino, dove l'appuntamento è fissato per le 17, in piazza Castello davanti a Palazzo Madama. A Milano, il corteo dei confederati partirà alle 10.30 da piazza San Babila: ieri è arrivata l'adesione del «Comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine democratico», i cui rappresentanti hanno chiesto, oltre ad

un incontro con il prefetto, di essere ricevuti dal Presidente della Repubblica «perché la più alta autorità dello Stato, garante della Costituzione, dia all'intero popolo italiano la certezza che verità e giustizia non vengano più fermate». Sempre a Milano, alle 10, la Confederazione unitaria di base ha indetto un «concentramento in piazza della Scala». A Padova, invece, il Pds ha organizzato per le 17.30 una manifestazione in piazza Erbe. A Genova, la manifestazione organizzata dai sindacati con l'adesione dei partiti si muoverà da piazza del Caricamento verso piazza De Ferrari, dove avrà luogo il comizio. A Bologna si sciopererà dalle 15 alle 17, e alle 16 i lavoratori si concentreranno nel piazzale della Stazione Centrale, luogo tragicamente simbolico. A Reggio Emilia l'appuntamento è

che hanno proclamato due ore di sciopero alla fine dei turni lavorativi. Alla manifestazione hanno aderito il Pds e tutti i partiti democratici, il sindaco Walter Vitali, le Associazioni dei parenti delle vittime delle stragi del 2 agosto e di Ustica, e tanti altri. Un'ora prima della manifestazione, alle 15, si riuniranno in seduta straordinaria, a palazzo d'Accursio, i consigli comunale e provinciale. Altre iniziative si svolgono in tutta la regione, indette dai sindacati: a Parma, alle 18 in piazza Garibaldi; a Piacenza, in piazza Cavalli alle 17; a Imola in piazza Matteotti alle 16. A Ferrara sciopero in mattinata (ore 10.30, piazzetta Municipale); a Rimini in piazza Cavour alle 16.30, a Ravenna e Forlì alle 16, rispettivamente in piazza Centrale ed in piazza Saffi. «Quando riprende la strategia del terrore - ha detto ieri Antonio La Forgia - Bologna diventa un obiettivo simbolo».

Emilia Romagna «Tutti davanti alla stazione» Bologna si mobilita Manifestazioni e scioperi

Bologna. «È una bomba, a Firenze hanno messo una bomba». La voce esce dalle tv e dalle radio, passa di bocca in bocca, nelle strade, nelle piazze. La memoria va subito alla stazione devastata, al treno di Natale distrutto in galleria, all'Italicus. E si decide subito di reagire, perché la strategia del terrore va fermata subito. Sarà una risposta «data», ma non se ne conoscono altre. Si va in piazza, mentre la Prefettura intensifica le misure di vigilanza, per dire che «non si ha paura» e che la strategia del terrore non passerà. Oggi sarà giornata di cortei e di manifestazioni. Alle ore 9 inizieranno gli studenti, che a Ferrara sciopero in mattinata (ore 10.30, piazzetta Municipale); a Rimini in piazza Cavour alle 16.30, a Ravenna e Forlì alle 16, rispettivamente in piazza Centrale ed in piazza Saffi. «Quando riprende la strategia del terrore - ha detto ieri Antonio La Forgia - Bologna diventa un obiettivo simbolo».

Advertisement for 'Questa settimana IL SALVAGENTE'. It features a large title and text promoting a guide of 16 pages with all the benefits and rights of users. It also mentions a test for mineral water and a price of 1,990 lire.

Il nuovo stragismo



Convergenti i giudizi sulla strage: c'è un disegno destabilizzante L'Osservatore Romano: vogliono fiaccare la resistenza della parte sana del paese e imporre la legge del terrore Ayala: non è solo mafia. Occhetto sul luogo dell'attentato

Bossi: «Tritolo di Stato per favorire Dalla Chiesa sindaco»

SOFIA BASSO

MILANO. Umberto Bossi non ha dubbi: l'obiettivo delle bombe è Milano. Parla di «Tritolo di Stato» e spiega che se non si colpisce direttamente il capoluogo lombardo è perché altrimenti sarebbe troppo evidente che vogliono far eleggere Nando dalla Chiesa. «Hanno capito - ha spiegato ieri sera il leader del Carroccio ai suoi fedelissimi riuniti al teatro Carcano - che le elezioni a Milano sono la battaglia delle battaglie e allora vogliono favorire Dalla Chiesa, un democristiano comunista consociativo, la partitocrazia mascherata. E perché il candidato sindaco del Pds, Rifondazione, Verdi, Rete e Lista per Milano sarebbe favorito dalle bombe? Non certo per merito suo, ma per l'eredità lasciatagli da suo padre morto, Dalla Chiesa rappresenta la lotta alla criminalità organizzata. Se il nemico numero uno è la mafia, la gente lo voterà. Ma, avverte il leader leghista, qualcuno non ha compreso i segnali che arrivano dai cittadini: «La strategia della tensione non funzionerà come vent'anni fa. Questa volta la gente non si spaventa. Si incazza! Il cambiamento non si può fermare perché è necessario». Del resto, lui è venuto a Milano proprio per dire alla gente che da queste elezioni deve venire un segnale politico: «La Lega non deve solo vincere ma stravincere. Solo così si voltano le spalle ai bombaroli». E a chi gli fa notare che i sondaggi danno in testa Dalla Chiesa, risponde dicendo: «Se tirano le bombe vuol dire che i dati dei

«Ricomincia la strategia della tensione»

Allarme del Pds. Martinazzoli: servizi deviati? Sciogliamoli

«È strategia della tensione»: questo l'allarme lanciato dal Pds dopo l'autobomba di Roma e la strage di Firenze. Occhetto cita i «servizi deviati», Martinazzoli dice: «Se ci fossero le prove, bisognerebbe liquidarli». Napolitano: «Vecchi e nuovi centri eversivi». Di «stragismo» parlano tutti, da De Rosa (Dc) ad Ayala, da Biondi al Psi. L'Osservatore romano: un attentato agghiacciante, cercano di imporre la legge del terrore.

«No a speculazioni» Napolitano e Barile zittiscono il Msi

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Con un rapporto del ministro dell'Interno Mancino, il governo inizierà stamane prima il Senato e poi la Camera sull'attacco terroristico di Firenze. Per tutta la giornata di ieri tanto a Montecitorio che a Palazzo Madama si erano sollecitate e attese comunicazioni del governo. «Il ministro Mancino - ha riferito nel pomeriggio Giorgio Napolitano ai deputati - mi ha fatto personalmente presente la particolare raccomandazione, che aveva ricevuto dal procuratore Vigna, di rinviare ogni comunicazione ufficiale a dopo la riunione del Comitato nazionale per l'ordine pubblico che si sta tenendo a Firenze con la partecipazione del presidente del Consiglio». Malgrado questa precisazione, e malgrado le assicurazioni fornite ai deputati dal ministro per i rapporti con il Parlamento Paolo Barile, i missivi hanno tentato nell'aula di Montecitorio una smaccata strumentalizzazione chiedendo la testa di Mancino perché non ancora in grado di informare compiutamente le Camere. «Non accetto queste speculazioni», ha reagito il presidente della Camera: «In momenti così gravi è del tutto comprensibile l'ansia di sapere, ma altrettanto giustificata la preoccupazione del governo di fornire risposte reali, non solo quel che riferiscono le agenzie e i telegiornali».

Di quest'ansia si sono fatti interpreti rappresentanti di tutti i gruppi, dopo che il prof. Barile aveva sottolineato, con accenti profondamente umani e preoccupati, la gravità di quel che era accaduto: «Questa strage gravissima, ignobile, non deve restare irrisolta come le altre. Siamo decisi a fare il possibile per superare questa terribile situazione di stallo». Nel breve dibattito si sono coltivate alcune evidenti differenziazioni. Particolarmente significativo l'insulto, polemico del socialista Silvano Labriola ad uno scarto tra le allarmate previsioni del ministro dell'Interno e del capo della Dia, e l'opera di prevenzione. Labriola ha chiesto: «Perché lo stato di allerta alle prefetture è stato diramato solo oggi, a strage consumata?». Da Milziade Caprili (Rifondazione) un'altra bordata polemica: «Anche Martinazzoli avanza oggi dubbi sui nostri servizi segreti: abbiamo diritto di sapere che cosa sta succedendo oggi in Italia?». Per il Pds, la vice-presidente vicaria Anna Finocchiaro, nel manifestare apprezzamento per la sensibilità mostrata dal prof. Barile, ha segnato la necessità che oggi il ministro Mancino, «di cui apprezziamo l'impegno», non si limiti tuttavia «a fare il profeta», ma anzitutto assicuri con misure concrete un potenziamento dell'attività di intelligence. «Si deve partire tutti, anche il governo - ha detto - da una drammatica consapevolezza: che vent'anni di menzogne e di collusioni, di deviazioni e di bugie di Stato hanno giovato e giovano a forze ancora attive e che anzi sono nuovamente all'attacco; sono state e sono funzionali alle responsabilità di oggi che trovano copertura nel fatto che i nodi di un tragico passato non sono stati sciolti».



Il presidente della Camera, Giorgio Napolitano



Il ministro per i rapporti con il Parlamento, Paolo Barile

VITTORIO RAGONE

ROMA. Le definizioni usate presentano delle varianti: «strategia della tensione», dice la segreteria del Pds; «strategia terrorizzante», dice il magistrato Pierluigi Vigna; «strategia del terrore», scrive l'Osservatore romano. Ma sono sfumature. La verità è che si va facendo strada ovunque, dopo l'uccisione di Firenze, la tesi che Achille Occhetto espresse all'indomani dell'autobomba di via Furo: sta riemergendo dalle viscere del Belpaese quell'Italia oscura mai pienamente svelata e colpita, quello spettro sanguinario che partecipa dall'ombra ai momenti cruciali della vita nazionale. Non si sa ancora a quali centrali rispondano killer così spietati, ma l'effetto immediato che cerca non è lo stesso dei tempi di Piazza Fontana, del rapimento di Aldo Moro, delle stragi negli anni Ottanta e Novanta. L'obiettivo è, intanto, questo: seminare panico e disorientamento, gettare un'intera nazione nel caos, intimidire e dividere ancor più il paese già attraversato da lacerazioni acutissime. Ci vorranno tempo e investigazioni per capire a chi giova la strage di Firenze, per indicare dei momenti specifici e scoprire quale filo criminoso leghi via Furo all'Accademia dei Geometri. Un gruppo di senatori (Pecchioli, Fagnoli, Molinari) ha chiesto l'immediato ripristino della commissione parlamentare sulle stragi. Giovanni Paolo II ha pregato per le «vittime innocenti di un attentato inumano». E le alte cariche istituzionali hanno invitato a «non cedere alle intimidazio-

ni». Giorgio Napolitano ha denunciato il rischio che vecchi e nuovi centri eversivi cerchino con ogni mezzo di contrastare i risultati ottenuti dall'azione preventiva e repressiva degli organi pubblici, il riemergere di un più forte impegno civile, l'avvio di un processo di rinnovamento e risanamento politico e istituzionale». Giovanni Spadolini, «sgomento» come Napolitano, ha esortato a «risanare immediatamente il vulnus inferto alla cultura mondiale». La segreteria dc parla di «terrore indiscriminato che può essere immaginato da chi ha di mira il fallimento sistematico di ogni tentativo di riscatto della politica». Fra i primi a commentare l'uccisione sono stati i segretari dei due partiti maggiori, Mino Martinazzoli e Achille Occhetto. Erano entrambi all'Unità, per un forum sulla riforma elettorale. I loro giudizi, a parte la diversità dei linguaggi, collimano. «Nei momenti drammatici per il paese - ha affermato Occhetto - nei momenti di passaggio, torna in campo lo stragismo. Non penso ai servizi deviati di oggi. E che non sono stati debellati quelli di ieri. Il Convitato di pietra c'è ancora. Mi risulta che ci sia ancora la P2 in questo paese. Non dico sia stata la P2, ma qualcosa di oscuro che si sta di nuovo mettendo in campo per forzare la politica italiana». Dice Martinazzoli: «C'è sicuramente la continuità di una oscura resistenza intorno ai processi di crescita della democrazia. Bisogna evitare identificazioni vaghe dei re-

sponsabili, ma bisogna essere molto risoluti, utilizzare tutte le risposte autorevoli, persuasive, forti». Aggiunge: «Mi auguro di non sentire più che intorno a questi giochi ci siano settori devianti dei servizi segreti, perché se così fosse occorrerebbe allora pensare alla loro liquidazione». Occhetto conviene: se risultassero simili responsabilità afferma - «l'intero sistema dei servizi d'informazione andrebbe rivisto, perché il problema riguarda la continuità di qualcosa di profondo che si è mosso costantemente nella vita politica italiana per indurre i partiti ad assumere determinate posizioni». Questo «qualco-

sa», ammonisce Occhetto, «va sradicato rendendo trasparente lo stato». «Finché non concentriamo l'attenzione sullo stragismo - spiega - non rinoveremo la repubblica. Sulle stragi e su tanti gravi attentati non sappiamo ancora la verità». In serata Occhetto ha parlato ancora dal luogo della strage dove, pure in un clima teso, è stato accolto con calore dai fiorentini. In tutti i commenti di ieri ricorre il timore (ma come una tragica certezza) che la tecnica delle autobombe sia l'anteprema di una macabra guerra senza regole. L'Osservatore romano definisce «agghiaccian-

te» l'attentato dell'altra notte e scrive: «Siamo di fronte a una tragica variante rispetto alle tante strategie di diversa rima che hanno seminato lutti e devastazioni e che, nelle intenzioni dei vari e più o meno oculti registi, dovevano fiaccare la resistenza della parte sana del paese». «Chi ha cercato questa nuova strage - prosegue il quotidiano vaticano - ha avuto certamente ben presente il delicato e particolare momento che l'Italia attraversa. E chi ha provocato questi nuovi lutti... ha cercato di imporre, attraverso una carica di esplosivo, anche la sua cieca e farneticante risposta: il terrore cieco, indi-

scriminato, perfidamente applicato». Quasi tutti gli uomini politici si dicono convinti che la parola «mafia» non basti a spiegare quel che sta accadendo. «Questa - afferma Giuseppe Ayala - è la tappa d'un cammino stragista, del quale non è parte solo la mafia. Dire mafia significa

tutto e niente. È chiaro che l'esplosione di Firenze appartiene ad un disegno politico». «Un'ipotesi tutta e solo mafiosa non era convincente per via Furo - dice il verde Massimo Scalia - Ora crescono i dubbi di regie occulte per torbidi e inquietanti propositi». «Sta cominciando un nuovo

periodo di stragismo», commenta il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi. «Non è la mafia - giura l'on. Antonio Pappalardo, con la competenza da ex ufficiale dei carabinieri - Gli attentati di Firenze e di Roma vanno collegati e valutati sotto una luce diversa». Anche la Direzione del Psi, e il presidente dei senatori dc, Gabriele De Rosa, parlano di «strategia della tensione». Di «campino dei servizi segreti» parla invece Armando Cossutta.

Per ora, al di là di queste prime, generali impressioni, quasi nessuno si addentra nel tentativo di decrittare agenti e movimenti degli attentati. Con qualche eccezione. La Lega, per esempio, che fa un comunicato, e parla anch'essa di «strategia della tensione». Ma - come dire - pro domo sua: «Ogni volta che le nostre istituzioni vivono un momento di crisi profonda - sostiene infatti - rioccorrono le bombe e le forze partitocratiche in difficoltà si ricompongono immediatamente». Bossi e i suoi adombrano, in sostanza, che «i partiti di regime scossi dalla bufera di Tangentopoli» possano avere qualche cosa a che fare con la tragedia. E il professor Miglio dice chiaramente: «Le bombe esplodono in coincidenza con le elezioni. L'intero disegno è quello di bloccare la Lega».

Due cortei attraverseranno oggi la città, quattro ore di blocco in Toscana, due nel paese, proclamate da Cgil, Cisl e Uil A Santa Croce parleranno Trentin, D'Antoni e Larizza. Cortei ovunque. Ieri prima risposta a Milano, paura per un falso allarme

Sciopero generale, si fermano Firenze e l'Italia

La rabbia di Brescia In piazza a 19 anni dalla strage

DALLA NOSTRA INVIATA EMANUELA RISARI

BRESCIA. Una strage senza colpevoli, ma col «marchio di fabbrica» del terrore nero. È questa, la definizione che il giudice istruttore Giampaolo Zorzi ha dato dell'uccisione di Piazza della Loggia. Tutti prosciolti, chi per insufficienza di prove che ne dimostrino la colpevolezza, chi per prescrizione del reato, i sette indagati. Parole amare, amarissime, quelle del giudice costretto ad «archiviare». Otto morti, cento feriti. Una città intera straziata mentre, in quella mattina di maggio del '74, manifestava la sua rabbia, il suo rifiuto, mentre alzava un muro forte contro le provocazioni fasciste che giorno giorno si susseguivano. Ed ora, esattamente diciannove anni dopo, una città che vuole cercare ancora, compostamente, i colpevoli di quello scempio. E che di nuovo si sente violentata. Che riconosce subito, d'istinto e senza prove, la stessa mano, lo stesso «marchio», la medesima infamia. Reagisce, Brescia. Si aggrappa alle sue radici operarie, al suo antifascismo antico, ieri sera, dal Tg3, dal Rosso e il Nero, da Omnibus, ha già fatto sentire la sua voce. Poi, lontano dalle telecamere, ha reagito sulla strategia della tensione vecchia e nuova con i magistrati Felice Casson e Libero Mancuso, con Libero

Due ore di sciopero in tutta Italia e quattro in Toscana. Le hanno proclamate per oggi Cgil, Cisl e Uil «in segno di solidarietà alla città colpita da un attentato criminale». A Firenze stamane due cortei attraverseranno la città. Tra ieri sera e questo pomeriggio decine di manifestazioni, da Nord a Sud: Milano, Torino, Bologna, Reggio Emilia, Napoli, Palermo. Nel capoluogo lombardo paura per un falso allarme.

MARINA MORPURGO

Sotto choc, l'Italia torna in piazza per gridare la rabbia e il dolore provocati dal sanguinoso ritorno della strategia della tensione. Firenze si è mobilitata subito: ieri pomeriggio, in Palazzo Vecchio, si sono riuniti, in seduta straordinaria, il consiglio comunale e il consiglio regionale per la prima manifestazione di condanna dell'attentato. Alla riunione hanno partecipato anche il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, e il presidente del consiglio, Azeglio Ciampi. Le sedi delle istituzioni sono restaste aperte tutta la notte. Oggi si bloccherà per quattro ore, tra le 9 e le 13 l'intera regione. Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato uno sciopero generale che prevede una manifestazione con due cortei lungo le strade di Firenze. Abbrasseranno le saracinesche anche i negozi e i lavoratori artigiani le cui organizzazioni di categoria hanno deciso di partecipare alla mobilitazione «per respingere l'attacco terroristico alle istituzioni e alla democrazia». E in corteo sfileranno anche il segretario nazionale del Pds, Achille Occhetto, e il segretario generale di Rifondazione, Sergio Garavini. Dal palco di piazza Santa



La manifestazione di Milano davanti alla Banca Nazionale dell'Agricoltura

Croce, dove si terrà alle 10.30 il comizio conclusivo, parleranno i segretari nazionali di Cgil, Cisl e Uil, Bruno Trentin, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. Per Firenze sono partite delegazioni da tutta Italia, e altre si preparano per partecipare ai funerali delle vittime dell'attentato. E già ieri sera si è mossa anche Milano, dove 5.000 persone - richiamate da un velocissimo tam tam azionato dal Pds, dall'Anpi, dalla Rete e dai sindacati - si sono trovate alle 18 in piazza Fontana, uno dei troppi luoghi resi tristemente famosi dalle stragi. Un'ora prima, un brivido di paura aveva scosso le forze dell'ordine, perché un telefonista anonimo aveva annunciato l'imminente scoppio di un ordigno nell'affollatissima piazza Cadorna, sede di una stazione della metropolitana e delle Ferrovie Nord. Il corteo ha attraversato il centro, e si è concluso nella Loggia dei Mercanti. Per oggi, i sindacati confederali hanno proclamato due ore di sciopero generale in tutto il paese, a conclusione dei turni di lavoro: «Come già nel recente passato della nostra storia - hanno detto Cgil, Cisl e Uil - un oscuro

incontro con il prefetto, di essere ricevuti dal Presidente della Repubblica» perché la più alta autorità dello Stato, garante della Costituzione, dia all'intero popolo italiano la certezza che verità e giustizia non vengano più fermate. Sempre a Milano, alle 10, la Confederazione unitaria di base ha indetto: un «concentramento in piazza della Scala. A Padova, invece, il Pds ha organizzato per le 17.30 una manifestazione in piazza Erbe. A Genova, la manifestazione organizzata dai sindacati con l'adesione dei partiti si muoverà da piazza del Caricamento verso piazza De Ferrari, dove avrà luogo il comizio. A Bologna si sciererà dalle 15 alle 17, e alle 16 i lavoratori si concentreranno nel piazzale della Stazione Centrale, luogo tragicamente simbolico. A Reggio Emilia l'appuntamento è

fissato per le 17 in piazza Prampolini, a Modena - l'ora è la stessa - in piazza Grande. A Ferrara, dove si sciererà in mattinata (tra le 10 e le 12), la manifestazione indetta dal sindacato e dalle istituzioni si svolgerà in piazza Municipio. A Modena gli appuntamenti in piazza Grande sono due: uno alle 10 con gli studenti, l'altro alle 17. A Parma ci si troverà alle 17, in piazza Garibaldi; a Piacenza alle 16.30 in piazza Cavalli; a Ravenna alle 16 in piazza Centrale e alle 21, con Achille Occhetto, in piazza Garibaldi; a Faenza alle 17 in piazza del Popolo, a Imola alle 16 in piazza Matteotti. Alle 19 a Cesenatico Achille Occhetto prenderà parte alla manifestazione del Pds in piazza Ciceruacchio. A Roma, i cittadini si troveranno alle 16.30 in piazza del Campidoglio dove parlerà tra gli altri Maurizio Costanzo, scampato recentemente all'attentato di via Furo, al quartiere Parioli di Roma, dove la tremenda esplosione di un'autobomba solo per un miracolo non ha fatto vittime. Un altro appuntamento è fissato proprio nel luogo dell'attentato, in via Furo, alle 18. A Napoli, tutti i partiti dell'arco costituzionale saranno in piazza del Gesù alle 18, alla manifestazione promossa dal Pds. A Palermo i cittadini si troveranno alle 18 in via d'Amelio, dove la mafia ha massacrato il giudice Borsellino e la sua scorta. Sempre alle 18, i lavoratori di Catania sfileranno in corteo da piazza Giovanni Verga a piazza Univer-

che hanno proclamato due ore di sciopero alla fine dei turni lavorativi. Alla manifestazione hanno aderito il Pds e tutti i partiti democratici, il sindaco Walter Vitale, le Associazioni dei parenti delle vittime delle stragi del 2 agosto e di Ustica, e tanti altri. Un'ora prima della manifestazione, alle 15, si riuniranno in seduta straordinaria, a palazzo d'Accursio, i consigli comunale e provinciale.

Altre iniziative si svolgono in tutta la regione, indette dai sindacati: a Parma, alle 18 in piazza Garibaldi; a Piacenza in piazza Cavalli alle 17; a Imola in piazza Matteotti alle 16. A Ferrara sciopero in mattinata (ore 10.30, piazzetta Municipale); a Rimini in piazza Cavour alle 16.30, a Ravenna e Forlì alle 16, rispettivamente in piazza Centrale ed in piazza Saffi. «Quando riprende la strategia del terrore - ha detto ieri Antonio La Forgia - Bologna diventa un obiettivo simbolo».

Emilia Romagna «Tutti davanti alla stazione» Bologna si mobilita Manifestazioni e scioperi

BOLOGNA. «È una bomba, a Firenze hanno messo una bomba». La voce esce dalle tv e dalle radio, passa di bocca in bocca, nelle strade, nelle piazze. La memoria va subito alla stazione devastata, al treno di Natale distrutto in galleria, all'Italicus. E si decide subito di reagire, perché la strategia del terrore va fermata subito. Sarà una risposta «datata», ma non se ne conoscono altre. Si va in piazza, mentre la Prefettura intensifica le misure di vigilanza, per dire che «non si ha paura» e che la strategia del terrore non passerà. Oggi sarà giornata di cortei e di manifestazioni. Alle ore 9 inizieranno gli studenti, che si troveranno in piazza Maggiore per andare poi, in corteo, al piazzale della stazione. «Sopra le bombe, la nostra voce», hanno scritto nel loro volantino i giovani della Sinistra giovanile del Pds. Alle 16, sempre alla stazione, la manifestazione organizzata da Cgil, Cisl ed Uil,

Questa settimana IL SALVAGENTE Ti dà una mano contro la Sip, una Guida di 16 pagine con tutto su bollette e diritti degli utenti ...e inoltre pubblica il test Acque minerali: quali bere senza sentire prima il medico? in edicola da giovedì a 1.850 lire

Il nuovo stragismo



Il presidente dell'Antimafia: «C'è la mano di Cosa nostra» «Ora che c'è più coordinamento nell'azione dello Stato i clan e i poteri criminali scelgono lo stragismo» «Allo scoperto il rapporto criminalità, massoneria, politica»

«Bisogna colpire più duramente»

Violante: «Li stiamo attaccando, vogliono fermarci»

Luciano Violante ha per primo indicato la matrice mafiosa nell'azione stragista di Firenze. «Vogliono fermarci. Vogliono dimostrarci che il rapporto costi-benefici della nostra azione è troppo alto. Invece per fermare loro bisogna colpirli ancora più duramente». La connessione temporale della strage con inchieste che stanno svelando il marcio di un complesso sistema politico-criminale.

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA. Luciano Violante è appena tornato da Napoli. La commissione Antimafia che presiede ha dedicato gli ultimi giorni a un'indagine in Campania sulla camorra. È il che la tragica notizia dell'attentato di Firenze ha raggiunto il presidente dell'Antimafia.

Cerchiamo di capire da dove viene quest'ultimo feroce attacco. È terrorismo, è terrorismo mafioso o cos'altro?

Innanzitutto è un attentato terroristico nel senso che sono stati usati mezzi superiori all'obiettivo da colpire, diretti a incutere terrore. La caratterizzazione terroristica si desume anche dalla connessione temporale con l'attentato di Roma. In questo senso quindi un attentato diretto a far cadere, perché il terrorismo serve a questo, a far cadere l'avversario sotto il peso della paura. Cioè aumentare nel rapporto costi-benefici i costi rispetto ai benefici.

Questo vuol dire che è una risposta a un intervento dello Stato più incisivo?

Sì. Che azione stiamo conducendo in questo momento? Il dato più significativo è lo smantellamento delle organizzazioni mafiose e camorristiche e un'azione di disvelamento di alcune procedure sono state sempre occulte e nascoste nel passato.

È un attentato che tende alla stabilizzazione o il suo obiettivo è la destabilizzazione?

Non è questo il problema. Non è in gioco la stabilizzazione, è in gioco il blocco di un processo di cambiamento, un processo di cambiamento che squarcia veli, rompe impunità. Avevamo due possibilità di cambiare. Una era quella di cambiare dicendo: «Chi ha avuto, ha avuto, chi ha dato ha dato, andiamo avanti e pazienza», con il rischio gravissimo di portarci dentro il nuovo sistema politico tutto ciò che di marcio si è costituito nel vecchio. Abbiamo detto di no a questa strada. Ci sono organismi dello Stato che funzionano. Ci sono sinergie istituzionali fra questi organismi, ministro dell'Interno, magistratura, commissione Antimafia, mini-

stero della Giustizia. Tutto ciò che nel passato era lacerazione, divisione, litigio diventa coordinamento, diventa sinergia. Ciascuno nei suoi limiti, nei suoi binari, nei suoi ruoli, però tutti dentro un unico obiettivo istituzionale.

Questo coordinamento dove c'è sta portando?

Ti faccio un esempio. Un funzionario di polizia iscritto alla P2 viene promosso dirigente generale di Pubblica sicurezza con il compito di coordinamento tra Sismi e Dia. La commissione Antimafia ha scritto una lettera al ministro degli Interni segnalandogli l'inopportunità di quella nomina. Quella nomina viene cancellata. E tutto questo senza polemiche, in un clima di collaborazione. Anche questa è una sinergia positiva.

Tu descrivi una situazione della controffensiva contro i poteri criminali e mafiosi che ha molti aspetti positivi. Non è una quadro ottimistico?

Stanno succedendo cose importanti. Si stanno facendo indagini importanti sui magistrati iscritti alla massoneria, si indaga in modo non subalterno rispetto ad eventuali altissime responsabilità per l'assassinio Pecorelli, si sta indagando in modo incisivo sui rapporti fra mafia e politica, fra camorra e politica. Io aggiungerei in questo contesto le cose dette dal Papa in Sicilia che hanno un'importanza straordinaria. C'è un processo in cui noi possiamo vedere con chiarezza che c'è un pezzo d'Italia che non sta più al gioco della subalternità. Ora io non so se quei politici indagati per fatti che hanno avuto una rilevanza eccezionale nel condizionare la vita italiana sono colpevoli o innocenti, ma il punto di fondo che emerge è che c'è uno Stato che mette la giustizia e la verità al di sopra di ogni altra cosa.

Questa strage chiama alla mente le altre stragi italiane. Ma chi ha colpito a Firenze aveva gli stessi obiettivi di chi ha colpito a piazza Fontana?

Possono puntare a questo, che nel rapporto costi-benefici si



Due immagini di Firenze devastata dall'esplosione

dica: guardiamo meglio la situazione, stiamo andando troppo avanti...

... Fermiamoci...

Fermiamoci, appunto, e aspettiamo. Nel passato lo Stato ha avuto un andamento a fisarmonica, attacchi e ritirate. Ora va dritto con determinazione e sinergie che moltiplicano la capacità di penetrazione e la credibilità della sua azione.

C'è uno Stato che è in campo, non c'è un altro Stato che è in campo ma dalla parte opposta?

Questo è anche possibile, però il punto centrale qual è? Bisogna capire l'azione del soggetto trainante. Nel vecchio sistema, accanto a molte cose di straordinaria positività, ha funzionato un complesso di forze eversive. Di questo complesso di forze eversive, mafia e camorra sono stati elementi forti.

Il soggetto trainante?

In questa fase io penso che possono essere loro a trainare. Intendiamo, loro insieme agli altri, penso ai piduisti.

Ma qui viene un altro interrogativo. Gli apparati investigativi assistono colti, prendono Santapaola, Rina, ma l'attività di prevenzione non si vede. Non c'è un problema di funzionamento dei servizi? Il sospetto è però ancora più atroce, che i servizi stiano dall'altra parte. Oggi Martinazzoli ha fatto cenno alla possibilità che si chieda il loro scioglimento.

Per evitare altri attentati bisogna andare avanti con la maggiore durezza possibile nei confronti delle strutture mafiose e camorristiche, bisogna andare avanti nell'indagine sui magistrati massoni. Bisogna accertare la verità sull'omicidio Pecorelli. La strada è questa. Se ci fermassimo si creerebbe una situazione di fragilità complessiva e di rinegoziazione. Troppa volte abbiamo fatto un passo avanti e due passi indietro, pagando prezzi enormi.

Qualcuno può dire a questo punto che se l'obiettivo è condizionare e fermare la nascita di un nuovo sistema politico, sarebbe meglio chiudere rapidamente e basta, meglio meno ma subito.

Un'organizzazione trasversale?

Io parlo di un sistema, ma in senso tecnico, di un complesso di forze diverse che lavorano per obiettivi comuni e con sinergie interne. La storia di questi ultimi anni va oltre il tema dei servizi, c'è stata una più complessa cooperazione eversiva. Certo, se vi fossero prove di coinvolgimenti di apparati questi dovrebbero essere sciolti.

Che cosa dobbiamo temere? In pochi giorni due attentati con autobomba, l'allarme è straordinario.

L'unico errore che non dobbiamo fare è cedere, fermarci.

Per evitare altri attentati bisogna andare avanti con la maggiore durezza possibile nei confronti delle strutture mafiose e camorristiche, bisogna andare avanti nell'indagine sui magistrati massoni. Bisogna accertare la verità sull'omicidio Pecorelli. La strada è questa. Se ci fermassimo si creerebbe una situazione di fragilità complessiva e di rinegoziazione. Troppa volte abbiamo fatto un passo avanti e due passi indietro, pagando prezzi enormi.

L'attentato a Firenze e a Maurizio Costanzo: qual è anche la portata simbolica?

Se c'è un nesso fra i due attentati, e io credo che ci sia, sta anche in questo aspetto simbolico. Firenze è una città del mondo. Vogliamo il massimo dell'impatto possibile, così come quando hanno cercato di colpire un giornalista come Costanzo, il cui assassinio avrebbe dato una grande risonanza all'attentato.

La Falange armata, che cos'è?

La Falange armata è un'agenzia di servizio. Non è una pura «tichetta», c'è sotto qualcosa, qualcosa di strumentale e di veramente sporco.

Firenze: si stanno spostando al Nord?

Andare fuori della Sicilia è il loro obiettivo, devono dimostrare che sono presenti su tutto il territorio nazionale. C'è un punto su cui bisogna riflettere: l'attentato che è più vicino a questo è l'attentato al rapido 904 in cui si trovano mafia e camorra insieme. C'è una specie di trend: la strage del 904, la strage di Capaci, via D'Amelio, via Fauro: tutto queste cose messe insieme segnano una linea stragista della mafia. La mafia questo ci vuol far capire: che c'è una linea d'attacco diretta a terrorizzare per condizionare e anche per spostare la tensione dal proprio territorio. Lo ripeto: la risposta sta in un attacco più duro da parte dello Stato.

questo lavoro va fatto.

L'attentato a Firenze e a Maurizio Costanzo: qual è anche la portata simbolica?

Se c'è un nesso fra i due attentati, e io credo che ci sia, sta anche in questo aspetto simbolico. Firenze è una città del mondo. Vogliamo il massimo dell'impatto possibile, così come quando hanno cercato di colpire un giornalista come Costanzo, il cui assassinio avrebbe dato una grande risonanza all'attentato.

La Falange armata, che cos'è?

La Falange armata è un'agenzia di servizio. Non è una pura «tichetta», c'è sotto qualcosa, qualcosa di strumentale e di veramente sporco.

Firenze: si stanno spostando al Nord?

Andare fuori della Sicilia è il loro obiettivo, devono dimostrare che sono presenti su tutto il territorio nazionale. C'è un punto su cui bisogna riflettere: l'attentato che è più vicino a questo è l'attentato al rapido 904 in cui si trovano mafia e camorra insieme. C'è una specie di trend: la strage del 904, la strage di Capaci, via D'Amelio, via Fauro: tutto queste cose messe insieme segnano una linea stragista della mafia. La mafia questo ci vuol far capire: che c'è una linea d'attacco diretta a terrorizzare per condizionare e anche per spostare la tensione dal proprio territorio. Lo ripeto: la risposta sta in un attacco più duro da parte dello Stato.



Giornali e televisioni estere: «Colpita la culla della civiltà»

L'attentato sulle prime pagine di tutto il mondo

ROMA. I corrispondenti esteri sono stati tempestati di telefonate dalle loro redazioni con la richiesta di ampi servizi, quasi tutti destinati alle prime pagine. «Colpita la culla della civiltà europea», «tornano gli anni di piombo», «nuova strage della tensione», questi in sostanza i titoli più ricorrenti scelti dai giornali stranieri. «Certo, colpisce l'analogia con la strage della tensione», commenta Philip Whillan, corrispondente degli inglesi «The European» e «Daily Express» e autore de «I burattinai», un libro di prossima uscita sul terrorismo in Italia. «Allora l'obiettivo era quello di impedire l'ingresso dei comunisti al governo» - prosegue - «ora è in alto un processo di cambiamento politico che forse qualcuno vuole bloccare». Per Whillan la scelta degli uffici aveva lo scopo di ottenere una pubblicità a livello internazionale senza precedenti, perché coinvolge un patrimonio artistico e culturale che appartiene al mondo intero.

«Certo, colpisce l'analogia con la strage della tensione», commenta Philip Whillan, corrispondente degli inglesi «The European» e «Daily Express» e autore de «I burattinai», un libro di prossima uscita sul terrorismo in Italia. «Allora l'obiettivo era quello di impedire l'ingresso dei comunisti al governo» - prosegue - «ora è in alto un processo di cambiamento politico che forse qualcuno vuole bloccare». Per Whillan la scelta degli uffici aveva lo scopo di ottenere una pubblicità a livello internazionale senza precedenti, perché coinvolge un patrimonio artistico e culturale che appartiene al mondo intero.

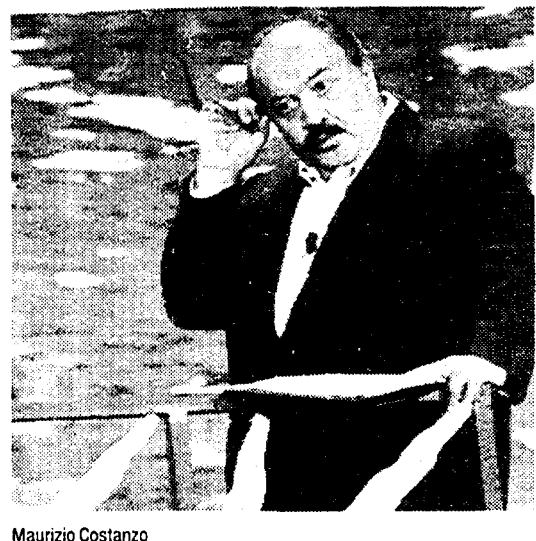
sione giapponese. La rete internazionale dell'americana Cnn apre i suoi notiziari con le immagini della devastazione al centro di Firenze. Tutti i notiziari radiofonici francesi e spagnoli hanno aperto con la notizia dell'esplosione, ripresa dai telegiornali nei titoli di testa.

Già in evidenza nella prima mattinata, quando ancora si parlava di una fuga di gas come causa dell'esplosione, l'attentato è la prima notizia di tutti i telegiornali belgi, con ampi servizi sugli «inestimabili danni al patrimonio culturale». In Gran Bretagna la notizia è stata diffusa con ampio risalto dalle radio e dalle televisioni (fin dalle 8 di stamane. Il primo giornale del pomeriggio, l'«Evening Standard», ha dedicato l'intera terza pagina all'avvenimento, con servizi e, al centro, una grande fotografia della Nascita di Venere del Botticelli. In Germania l'agenzia «Dpa» ha dato notizia dell'esplosione alle 7 indicando come possibile causa una fuga di gas. L'informazione è stata ripresa tempestivamente dall'emittente televisiva «N-Tv». Alle 13 il secondo canale televisivo pubblico, «Zdf», ha dedicato al fatto un servizio di circa un minuto, precisando che il ministro Mancino non escludeva l'ipotesi dell'attentato. Anche in Spagna tutti i radiogiornali di stamane hanno aperto con la notizia proveniente da Firenze. L'ufficio Ansa di Madrid, inoltre, ha ricevuto decine di chiamate di persone che chiedevano informazioni sull'accaduto. La notizia che l'esplosione è stata provocata da una bomba ha aperto tutti i notiziari di «France Info», la rete di informazioni continue della radio francese, a partire da mezzogiorno.

L'appello del giornalista, che ha rivissuto i terribili momenti di via Fauro «Roma e Firenze, dietro c'è la stessa strategia. Ma dobbiamo continuare a uscire, a vivere come sempre...»

Costanzo: «Spargono terrore, reagiamo»

Maurizio Costanzo, che neppure due settimane fa è scampato per un pugno di secondi all'attentato di via Fauro, a Roma, parla dell'autobomba esplosa stanotte a Firenze. Ci sono molte similitudini tra i due atti terroristici: «Ho ritrovato la stessa tecnica, soprattutto la stessa atmosfera - dice il giornalista - Ma non dobbiamo cedere a questa strategia del terrore, la vita di tutti deve continuare normalmente».



Maurizio Costanzo

Ha reagito all'attentato di via Fauro tornando subito in tv, dichiarando che quello era il tuo mestiere e che lo avresti continuato a fare come sempre. E ora, cosa dirai al «Costanzo show»?

Sto preparando il primo commento (per la trasmissione di ieri sera, n.d.r.): «Se l'intento è quello del panico, cerchiamo di mantenere i nervi saldi», è questo, senza retorica, che voglio dire. Voglio invitare la gente a ragionare: continuiamo a uscire di casa, continuiamo la vita di sempre, rifiutiamo di rinchiodarci nella paura, come vorrebbero...

La pista di mafia, per l'attentato vicino al teatro Parioli, sta lasciando il posto all'ipotesi inquietante che ci siano dietro anche i servizi segreti. Cosa ne pensi, come ha reagito a queste notizie?

O mafia, o mafia e altro... L'ho sempre detto. Penso che abbia ragione il giudice Vigna quando parla di una «strategia terrorizzante», la stessa, fin dagli omicidi di Falcone e Borsellino, dell'attentato di Roma e ora di Fi-

renze.

In questi giorni hai riflettuto molto su quanto è successo, continui a mantenere rapporti costanti con chi sta investigando sull'attentato: che idea ti sei fatto?

Penso a una strategia del terrore per mettere in ginocchio l'Italia. A chi potrebbe far comodo? Chissà quante persone pensano di usare la forza... Le Brigate rosse cercavano anche un consenso, c'era dell'ideologia: questo è solo terrore. E l'effetto terribile viene dalla distanza ravvicinata degli attentati.

In questi giorni hai avuto modo di incontrare quanti stanno indagando sull'autobomba di via Fauro? Continuare a mantenerli in contatto per gli sviluppi dell'inchiesta?

Sì, ho avuto incontri anche in questi giorni.

Ma oggi, hai parlato con qualcuno? Avete parlato di Firenze?

Mi è arrivata una telefonata, non dirò di chi. Che mi hanno detto? Visto... forse si delineava quella linea...

Si cerca la paura per colpire la democrazia.

A Firenze un'altra strage colpisce vittime innocenti, tra cui due bambine, per seminare il terrore nel paese. È una strategia che il popolo italiano ha già conosciuto nel passato. Si vuole impedire che avanzi il rinnovamento del paese creando un clima insopportabile di angoscia e di paura.

Il Pds esprime il proprio cordoglio per le vittime della strage ed invita tutti i cittadini alla mobilitazione contro il disegno terroristico e per il rinnovamento della democrazia.



SILVIA GARAMBOIS

ROMA 14 maggio, ore 21,40: Maurizio Costanzo a bordo di una vettura a noleggio ha appena svoltato l'angolo di via Fauro. L'esplosione è terribile. L'autista resta ferito, la scorta porta via di corsa il giornalista e la sua compagna; il loro cane corre dietro, ormai senza guinzaglio... «Pensavo allo scoppio di una bombola del gas - aveva detto subito, ancora frastornato, Costanzo -. Le fiamme, il fumo, i vetri ovunque, il buio: quando mi sono girato mi sono reso conto che era una cosa più grave».

di Firenze rimandano la stessa angoscia di quella sera... I detriti, il buio, il fumo. L'autobomba...

«Per fortuna non ci sono state vittime. Anche per me sarebbe stato terribile: aveva detto Costanzo allora, dopo la prima notte di incertezza. A Firenze, invece, le vittime sono rimaste lì, fra le macerie.

Dalle notizie che si susseguono, dalle immagini dei telegiornali, riconosco - come dicono gli investigatori dopo i primi sopralluoghi - delle somiglianze con quella notte, quando la bomba è esplosa alle tue spalle?

Sì, senz'altro sì: si assomiglia la tecnica, come dicono tutti. Ma è soprattutto l'atmosfera

ad essere quella... Sono passati solo 13 giorni... Non posso non pensare ad un appuntamento prefissato.

Che impressione ti fa?

Una botta di angoscia incredibile. Per molti giorni non sono più riuscito a seguire i telegiornali, oggi invece ho

voluta guardare qualche immagine in televisione. Ma preferisco ancora scorrere i lanci delle agenzie; mi viene solo da chiedermi: e poi? E la prossima volta?... Ho una grande inquietudine. Ecco, inquietudine, è questa la sensazione.